

Rassegna Stampa

07/02/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Del Mezzogiorno Na	8	PATTO CONFINDUSTRIA-SINDACI: «COSÌ SALVEREMO LE IMPRESE»	1
Italia Oggi	36	PIOGGIA DI BANDI IN LOMBARDIA	2
Italia Oggi	36	STANZIATI 4 MILIONI PER FINANZIARE SPETTACOLI DAL VIVO	3

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	31, 40	L'ANALISI PERCHÉ IL CORPO NON PUÒ RESTARE SENZA COMANDO	4
Italia Oggi	34	STRAORDINARIO AL VIGILE IN TURNO	5

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	34	VELOCITÀ 5,1 MEGA SULLE STRADE ONLINE	6
Il Mattino	38	«SMART CITY» NAPOLI CAPITALE DELL'INNOVAZIONE	8

GESTIONE DEL TERRITORIO

Avvenire	20	MIUR-ANCI. RIPARTE L'ANAGRAFE DELL'EDILIZIA SCOLASTICA CARROZZA: «FONDAMENTALE PER PROGRAMMARE GLI INTERVENTI»	9
Italia Oggi	36	CAMPANIA, 15 MLN PER GLI INTERVENTI DI PROTEZIONE CIVILE	10

GOVERNO LOCALE

La Repubblica - Napoli	Vii	BOCCI: "UNA LEGGE ANTI-DISSESTO PER I COMUNI"	11
------------------------	-----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	37	CONCORSI	12
-------------	----	----------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Avvenire	19	NIENTE ISCRIZIONI CON MAMMA E PAPA MILANO «STRAPPA »	13
Italia Oggi	35	OIV, FUORI I MASTRAPASQUA	14
Italia Oggi	37	SOSPENSIONE SE C'È REATO	15
Italia Oggi	34	CLASSAMENTI CATASTALI NEL CAOS	16
Italia Oggi	38	VIA LIBERA AL DURC PER I CREDITORI DELLA P. A.	17
Italia Oggi	35	NIENTE DELEGHE SULLA CORRUZIONE	18

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	3	L'ANALISI LONDRA E PARIGI, QUI LA CAMERA NON È ELETTIVA	19
Il Mattino	3	BORDIGNON: «ATTENZIONE ALLE NUOVE FUNZIONI I POTERI DOVRANNO ESSERE SOLO CONSULTIVI»	20

TRIBUTI

Asfel		IL DECRETO SUGLI OBIETTIVI DEL PATTO DI STABILITÀ 2014	21
Il Tempo	8	ANCHE I PARTITI PAGHERANNO L'IMU	22
Italia Oggi	38	TPL, LE INEFFICIENZE COSTANO 6 MLD	23
Italia Oggi	34	TERRENI AGRICOLI EDIFICABILI NON ESENTI DA TASI	25

BILANCI

Italia Oggi	33	LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA PREMIA 233 COMUNI E PENALIZZA TUTTI GLI ALTRI	26
-------------	----	---	----

Italia Oggi	33	BILANCI COMUNALI AL 30 APRILE	28
-------------	----	--------------------------------------	----

ENTI LOCALI

Italia Oggi	36	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	29
-------------	----	--------------------------------	----

POLITICA

Corriere Della Sera	4	PARTITI, LIMITI ALLE DONAZIONI E L'IMU SI PAGHERÀ	30
Il Sole 24 Ore	9	LE COMPETENZE CONCORRENTI HANNO ORMAI I MESI CONTATI	31
La Stampa	27	CITTA' METROPOLITANE RIFORMA NECESSARIA	32

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	5	CITTÀ METROPOLITANE MOTORE DI CRESCITA, MA DDL DA RIVEDERE	33
Il Sole 24 Ore	22	IL DURC COMPENSA DEBITI E CREDITI DELLA PA	34
Il Sole 24 Ore	19	CREDITI PA, SOSPESE TUTTE LE CARTELLE	35
Il Sole 24 Ore	19	DOPPIA VIGILANZA SULLE COMPENSAZIONI	37

PRIMA PAGINA

Il Sole 24 Ore	4	IL CANTIERE DELLE RIFORME	38
----------------	---	----------------------------------	----

L'accordo Il presidente Maccauro: «La nostra proposta per una fiscalità di vantaggio locale»

Patto Confindustria-sindaci: «Così salveremo le imprese»

SALERNO — «La condivisione della necessità di istituire un tavolo tecnico finalizzato a rendere attuative le nostre proposte con particolare riferimento alla fiscalità di vantaggio locale; alla concertazione dei regolamenti ai fini Tares e all'azione di supporto alle aziende che si interfacciano con gli sportelli Suap, segna un significativo cambio di passo nel rapporto tra imprese ed enti locali». È quanto ha affermato il presidente di Confindustria Salerno, Mauro Maccauro, al termine dell'incontro con i rappresentanti dei comuni salernitani nei quali insistono gli insediamenti produttivi più significativi della provincia.

Lo scorso 20 dicembre pro-



Presidente

Il presidente di Confindustria Salerno Mauro Maccauro nel corso dell'assemblea annuale tenutasi nello scorso novembre al teatro Verdi di Salerno

prio il presidente Maccauro aveva, in considerazione dell'insostenibile carico tributario che grava sulle aziende, invitato i sindaci a sancire un patto «chiaro e trasparente» su una fiscalità di vantaggio locale, basata sulla creazione di un siste-

ma di premialità per le aziende che investono risorse per ampliare i propri capannoni, per acquistare nuovi macchinari, attrezzature determinanti per la propria crescita, con conseguente ricaduta in termini di incremento dell'occupazione locale. Durante l'incontro di ieri Maccauro ha illustrato ai sindaci un concreto percorso di condivisione su proposte perseguibili in materia di fiscalità di vantaggio. «Questa iniziativa nasce dalla convinzione - ha detto il presidente degli industriali salernitani - che imprese ed istituzioni locali, in attesa che il governa metta in campo delle vere ed efficaci politiche per lo sviluppo, debbano perseguire tutte le strade per agevolare, dal basso, una ripresa del sistema socio-economico».

Re. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti della Fondazione Cariplo sono estesi alle province di Novara e Verbania

Pioggia di bandi in Lombardia

Per riqualificazione urbana, ambiente, cultura, sociale

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Arrivano dalla Fondazione Cariplo i fondi per la riqualificazione urbana, l'ambiente, il ciclo-turismo, il patrimonio culturale e le politiche sociali. Sono stati infatti presentati e pubblicati i bandi 2014 della Fondazione che presentano diverse linee di finanziamento di interesse per gli enti locali. I vari bandi pubblicati si rivolgono unicamente ai progetti che hanno l'oggetto dell'intervento all'interno dell'area che comprende la Lombardia e le province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola.

Patrimonio culturale per lo sviluppo. Il bando promuove la salvaguardia del patrimonio storico-architettonico e il miglioramento delle modalità di gestione dei beni. È possibile formulare una richiesta di contributo non inferiore a 300 mila euro e non superiore al 60% dei costi totali del progetto.

Protagonismo culturale. Sono finanziabili progetti per stimolare la partecipazione attiva dei cittadini alle iniziative promosse nei «luoghi della cultura» ovvero negli spazi che, sul territorio, sono destinati alla pubblica fruizione della cultura. È possibile presentare una richiesta di contributo non superiore al 60% dei costi complessivi del progetto e comunque non superiore a 100 mila euro annui.

Cento comuni. Saranno finanziati i progetti di cento comuni per la realizzazione di interventi finalizzati all'efficienza energetica e allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il bando finanzia i costi di assistenza tecnica a copertura del 90% delle spese.

Piste cicloturistiche. Il bando la realizzazione di Studi di fattibilità di dorsali e/o piste cicloturistiche il cui tracciato sfrutti prevalentemente il per-

corso lungo gli affluenti del fiume Po. Gli enti locali potranno presentare una richiesta complessiva di contributo compresa tra 50 mila e 150 mila euro e non superiore al 70% dei costi.

Comunità resilienti. Il bando intende contribuire allo sviluppo di iniziative locali condivise finalizzate ad accrescere la resilienza delle comunità rispetto a uno o più fattori di rischio di rilevanza ambientale. Il contributo copre il 60% delle spese con un massimo di 100 mila euro.

I bandi di interesse per gli enti locali

Bandi Ambiente	SCADENZA	RISORSE
Bando «salvaguardare gli spazi aperti in ambito urbano e peri-urbano - interventi realizzativi»	28 febbraio 2014 (pre-progetti) 30 maggio 2014 (progetti)	0,98 mln €
Bando connessione ecologica	16 giugno 2014	4,25 mln €
Bando 100 comuni efficienti e sostenibili	Bando senza scadenza	1,6 mln €
Bando comunità resilienti	30 maggio 2014	1 mln €
Bando brezza: piste cicloturistiche connesse a vento	Bando senza scadenza	0,6 mln €
BANDI Arte e Cultura	SCADENZA	
Bando Protagonismo culturale dei cittadini	Bando senza scadenza	
Bando Patrimonio culturale per lo sviluppo	Bando senza scadenza	
BANDI Servizi alla Persona	SCADENZA	
Bando Reti per l'affido familiare	Bando senza scadenza	
Bando Housing sociale per persone fragili	Bando senza scadenza	

COMPAGNIA DI SAN PAOLO

Stanziate 4 milioni per finanziare spettacoli dal vivo

La Compagnia San Paolo stanziava 4 milioni di euro per finanziare le attività annuali dello Spettacolo dal vivo in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Si tratta del bando Arti sceniche 2014 reperibile sul sito della fondazione all'indirizzo www.compagniadisanpaolo.it. Possono presentare domanda le fondazioni e associazioni culturali prive di scopi di lucro, cooperative dello spettacolo, costituite per atto pubblico con almeno due anni di prevalente e comprovata attività nel campo dello spettacolo dal vivo, aventi sede in Piemonte, Liguria o Valle d'Aosta; gli enti di alta formazione in arti sceniche o istituti musicali che sono ammessi limitatamente a iniziative in cui si esibiscono anche gli allievi; i Comuni, le Comunità montane e collinari. Sono escluse dal bando le aree dei comuni di Torino e Genova. Il bando finanzia rassegne e stagioni nei settori musica, teatro e danza. Le iniziative possono essere ad accesso libero, sia a pagamento di un biglietto d'ingresso, ed avere una sua programmazione autonoma, unitaria e continuativa. Sono in ogni caso esclusi spettacoli di carattere amatoriale o dilettantistico e iniziative a carattere lucrativo o che producano un profitto economico a vantaggio individuale dei loro promotori. È possibile richiedere un contributo a fondo perduto fino al 70% della spesa prevista e con un massimo di 270 mila euro per le stagioni, mentre per le rassegne il contributo a fondo perduto arriva fino all'85% delle spese ammissibili con un massimo di 170 mila euro. Le scadenze per presentare domanda sono fissate al 14 febbraio 2014 per le rassegne e al 14 marzo 2014 per le stagioni.

L'analisi

Perché il Corpo non può restare senza comando

Tullio D'Aponte

Un interrogativo, da sempre, ci assilla: come sia possibile che città ben più popolate della nostra, ben più complesse, nelle rispettive geografie urbane, godano di efficienti servizi di polizia metropolitana, in grado di assolvere, egregiamente, funzioni impareggiabilmente complesse? Ogni volta che il quesito viene posto al Palazzo si evidenzia la proporzione incongrua tra personale e superficie territoriale, e tant'altro che inficia la pianificazione del servizio. Infine, salta fuori il fattore decisivo: il parametro dell'età media, dei malanni documentati, che limitano le funzioni indispensabili, da svolgere in strada. Lo scenario, infine, s'incupisce ulteriormente, attraverso l'elencazione delle divise che mancano, degli automezzi sgangherati, del carburante e dei pezzi di ricambio da contingentare, delle endemiche carenze di disponibilità finanziarie del bilancio comunale. Tutto documentato. Eppure, anche a rifiutare maliziose considerazioni circa esiti di concorsi banditi e conclusi, sanatorie concesse ed operate, avvicindamenti tra le sezioni operative, qualcosa, a noi cittadini, non torna. Innanzitutto per la banale, ma tutt'altro che secondaria, considerazione che da oltre un anno manca del tutto un coman-

dante dei vigili a pieno titolo. Nel frattempo, privo di una guida univoca e di un chiaro progetto di razionalizzazione, non stupisce affatto che il servizio langua. Eppure, non c'è dubbio che il Corpo, nel suo insieme, sia costituito da personale ben addestrato e dedicato, con orgoglio, all'assolvimento pieno dei compiti istituzionali.

Sicché sorge il sospetto legittimo che, forse, qualcosa non funzioni proprio nella struttura organizzativa. In particolare, nella catena di comando. Nel suo vertice, piuttosto che nelle posizioni intermedie. Infatti, ciò che lascia sgomenti è il turnover, senza soluzione, dei comandanti «fuori ruolo», i troppo lunghi periodi di interim, il ricorso, infine, a soluzioni incentrate su improvvisi condomini tri-fronte, inevitabilmente, più competitivi che collaborativi.

Or bene, è noto che la macchina amministrativa, di quella che dovrebbe evolvere nella terza area metropolitana d'Italia, fa acqua da tutte le parti. Per ragioni prima di tutto finanziarie; comunque, tutt'altro che mitigate da acume e appropriata iniziativa politica. Non sfugge, del resto, come una realtà di pre-dissesto incomba sull'intera consiliatura, che gli stessi equilibri su cui si regge la maggioranza si rivelino sempre più precari ed estemporanei.

A noi tutti è più che evidente che la città attraversi un periodo tutt'altro che felice. Ma proprio per questa inevitabile constatazio-

ne c'è da chiedersi perché mai, in una situazione già di per se stessa confusa, si propenda per accrescere il caos imponendo regie di dubbia efficacia. Se non è consentito dare corso ad una nuova nomina, esterna, in quanto inibita da prudenziali indicazioni della magistratura amministrativa, perché mai ricorrere a soluzioni «spezzatino», sostanzialmente elusive di una esplicita affermazione di leadership interna? Possibile che non esistano altre ipotesi organizzative, interne, per la desi-

gnazione di un capo pro-tempore a cui chiedere di migliorare i servizi, vigilare sull'efficienza del personale e, più d'altro, restituire fiducia ad un'armata comprensibilmente confusa dalla dissoluzione di un vertice riconoscibile e riconosciuto?

Chi crederà mai in un coordinamento effettivo, dello stesso sindaco, i cui affanni e gravosi impegni di certo non possono sfuggire? Non vorremmo dover assistere, ancora una volta, ad uno dei tanti episodi di questa stanca «anomalia» napoletana, incentrata sul principio del ricorrente metodo di un «rattoppo» che nulla innova. Nessuna struttura funzionale, sia ben chiaro, potrà ben operare in carenza di una solida direzione. Tanto meno un'organizzazione che, più o meno esplicitamente, si rifà a forme di derivazione militare, laddove, posizione di vertice, funzioni di comando e leadership devono essere, inevitabilmente ed intimamente, coincidenti.

Se lavora nel festivo infrasettimanale

Straordinario al vigile in turno

DI STEFANO MANZELLI

L'operatore di polizia municipale che presta servizio in turno ha diritto al riposo compensativo o al pagamento dello straordinario in caso di prestazione effettuata in un giorno festivo infrasettimanale. Lo ha chiarito la Corte d'appello di Milano con la sentenza n. 1102 del 28 gennaio 2014. La questione del turno festivo infrasettimanale dei vigili è controversa e gli orientamenti comunali non univoci. Alcuni comuni valutano infatti tale attività non come una prestazione ordinaria ma come una diversa fattispecie che da luogo alla possibilità per il lavoratore di fruire, al pari di ogni altro dipendente, del riposo compensativo corrispondente alla festività non goduta o del trattamento alternativo, ossia il compenso per lavoro straordinario festivo. Altri enti, invece, riconoscono in questa ipotesi la possibilità di fruire del riposo compensativo e della maggiorazione prevista dall'art 24 del cnl. Diverse amministrazioni, infine, considerano il servizio svolto in un turno ricadente in una festività infrasettimanale alla stessa stregua di quello

svolto in una qualsiasi domenica in cui sia previsto il turno e quindi riconoscendo una piccola maggiorazione oraria ma senza l'applicazione del riposo compensativo e dello straordinario. Nel caso esaminato dal collegio il comune di Rho ha aderito a quest'ultima interpretazione e per questo alcuni agenti hanno proposto ricorso in appello. A parere della Corte la prestazione effettuata dal vigile turnista nel giorno festivo infrasettimanale non rientra nel normale orario di lavoro. Nel caso di festività infrasettimanale il debito orario di tutti i dipendenti comunali viene infatti ridotto di una giornata. Questa regola deve valere anche per i vigili che sono inseriti in turni di servizio programmati. Per il personale in divisa che lavora nella giornata festiva infrasettimanale andrà quindi previsto un giorno di riposo compensativo da aggiungere al riposo settimanale. Spetterà al lavoratore rinunciare eventualmente al riposo per usufruire di un compenso straordinario. Fermo restando che anche il lavoratore che decide di effettuare il recupero compensativo ha diritto comunque a una maggiorazione.

— © Riproduzione riservata — ■

Velocità 5,1 mega Sulle strade online

Il mercato Adsl Il primato di Milano e Bologna tra i capoluoghi. Ma il Sud batte il Nord

Un trasferimento, l'acquisto di una nuova casa o la decisione di installare per la prima volta una Rete fissa per collegarsi a Internet perché i bambini cominciano ad averne bisogno, per fare i compiti. E così che la scelta di un abbonamento Adsl diventa un problema di ordinaria amministrazione e non solo la protagonista della maggior parte delle pubblicità in onda in televisione. Affidarsi al comico più simpatico o allo slogan più convincente, a proposito di spot, è il modo più rapido ma non il più indicato. E non è solo una questione di risparmio economico. Stiamo parlando di una spesa annuale che oscilla fra i 200 e i 500 euro, ma la vera variabile da tenere in considerazione è il rapporto fra il cartellino e la reale prestazione dell'abbonamento. I pacchetti vengono infatti venduti con una velocità nominale che nulla ha a che fare con la media reale della rapidità di navigazione. Non solo, le prestazioni dei vari Telecom, Infostrada e Fastweb variano in base alla zona in cui ci si trova. Un abbonamento particolarmente conveniente e soddisfacente dal punto di vista dell'attività effettiva si può quindi rivelare tale a Milano ma non a Napoli e un operatore rapidissimo a Palermo rischia l'effetto lumaca ad Aosta.

Piccoli trucchi per orientarsi

In soccorso dell'utente che vuole orientarsi nel mare magnum delle offerte giungono iniziative come quella di Sostariffe.it: dal 2010 il sito specializzato in comparazione dei prezzi dei pacchetti presenti sul mercato, non solo Internet ma anche telefonia o gas e assicurazioni, permette di calcolare la velocità reale del proprio collegamento. A oggi sono stati effettuati più di 520 mila test lungo l'intera Penisola e l'aggregazione dei dati fornisce uno spaccato interessante, per quanto indicativo, per orientarsi verso una scelta oculata. Il dato generale è quello che meglio mostra il divario fra la promessa dell'offerta e il reale mezzo a disposizione. I pacchetti venduti e pubblicizzati con la dicitura 7 Mega, quelli at-

I conti in tasca

La spesa annuale di un abbonamento oscilla tra i 200 e i 500 euro: di qui la necessità di

verificare velocità effettiva e costi (tuttavia) più diffusi, si fermano in realtà a una media di 4 Megabit al secondo in download, l'unità di misura utilizzata per la velocità di navigazione. L'aspetto più grave è la staticità del dato, praticamente identico a quello del 2010 e cresciuto di qualche centesimo rispetto ai 3,7 e ai 3,9 Mbps del 2011 e del 2012.

Il Sud batte il Nord

I pacchetti a 20 Mega sono un po' più vivaci, anche se altrettanto distanti dalla promessa iniziale. Si è passati dai 6,7 Mbps del 2010 ai 7,1 del 2013. Anche se rispetto al 2012, quando la media era di 7,4 Mbps, la situazione è peggiorata. Sulla cartina è il Sud a comportarsi meglio sia per i 7 Mega, con una media di 4,18, sia per i 20, che si attestano a 7,26. A livello regionale si distinguono la Valle d'Aosta, con connessioni a 7 Mega che toccano i 4,55 medi, e la Toscana, capace di portare i 20 Mega nominali a 8 effettivi. La vera sfida, come detto, è capire però quale sia l'operatore più forte in ogni singola zona. Partendo dai 7 Mega, l'operatore che garantisce la prestazione migliore nelle due città più veloci, Bologna e Genova, è Si Adsl. Fastweb risulta essere la scelta migliore a Milano, Roma, Bolzano, Bari, Ancona e Catanzaro, mentre a Napoli conviene affidarsi a Tiscali. Telecom Italia fa capolino ad Aosta, Palermo, Cagliari e Venezia e Infostrada a Potenza, Trieste e Firenze. Se a Torino a comportarsi bene, con una media di 5,08 Mbps, è TeleTu, a Perugia si propone NGI. Per i pacchetti a 20 Mega è Milano, a cavallo di Fastweb, a ottenere la palma di capoluogo più veloce con 13,5 Mbps. Bologna si distingue ancora con l'offerta NGI, in questo caso. Tiscali corre a Catanzaro, Perugia e Trieste. Telecom Italia viaggia a velocità sostenuta a Firenze, Venezia, Torino, Bolzano, Potenza e Aosta, mentre Infostrada fa la voce grossa a Ancona e Genova. Fastweb mette la bandierina, oltre che sulla Madonnina, a Roma, Palermo, Cagliari e Bari, dove la velocità media è 12 Mbps.

Da un operatore all'altro

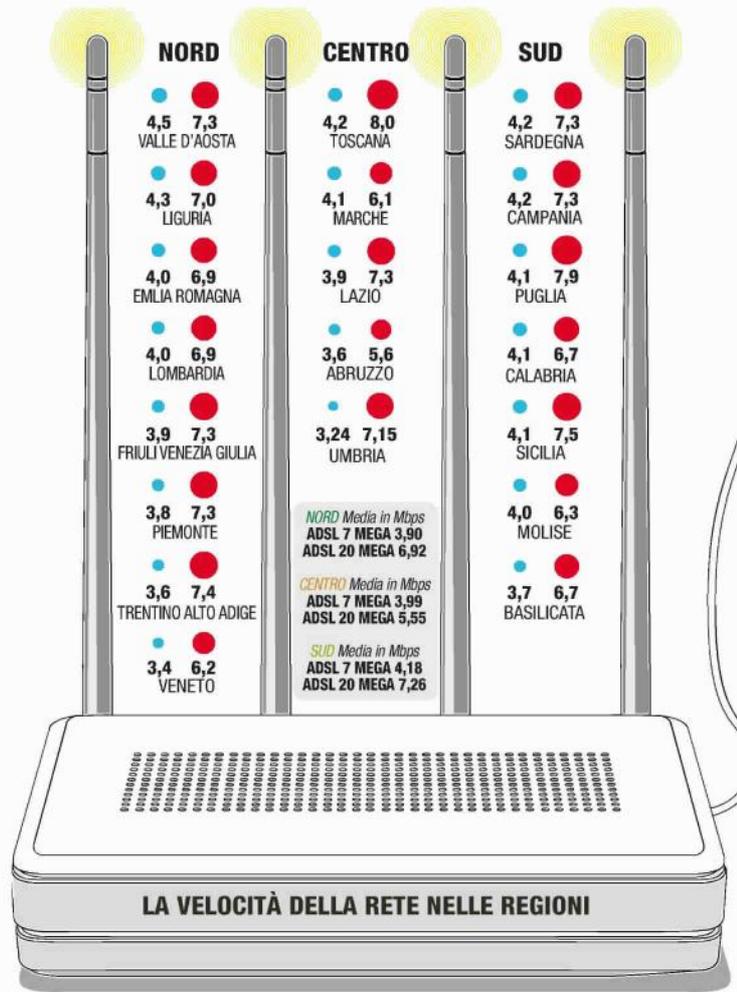
La buona notizia, per chi stesse decidendo di cambiare operatore, è che passando da un abbonamento all'altro si possono ottenere più di 2 anni di tariffe scontate. Nell'ultimo anno il risparmio è cresciuto del 78%. Prezzi sempre più competitivi, quindi, a fronte di velocità effettive ancora troppo distanti da quanto impresso sulla confezione. Nel caso dei 20 Mega parliamo del 60% in meno. Negli ultimi due anni si è addirittura andati a peggiorare, con la percentuale di

chi sottoscrive un accordo a 20 Mega e riesce a toccare i 10 scivolata dal 30% al 10%. Il tutto con l'Unione Europea che ci invita a spingere sulla fibra ottica da 30 e 100 Megabit. L'obiettivo di Bruxelles è quello di portare entro il 2020 i 30 a tutte le abitazioni e i 100 a metà dell'utenza, ma l'Italia per ora non sembra essere in grado di raggiungerlo. La definitiva conferma è arrivata con il rapporto richiesto dal governo e redatto da Francesco Caio, il responsabile dell'Agenda digitale italiana. Secondo il documento, abbiamo buone possibilità di raggiungere con i 30 Megabit la metà della popolazione entro il 2017 grazie agli investimenti già pianificati dagli operatori. Per andare oltre, dove vuole l'Europa, serviranno azioni mirate da parte dell'esecutivo, gli sforzi dei privati e una gestione oculata dei fondi europei. Di strada da fare, insomma, ce n'è parecchia.

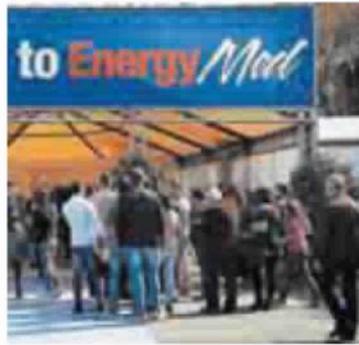
In streaming

Dimostrazione arriva anche dal poco edificante confronto con gli altri paesi. Gli ultimi dati, redatti da Akamai sullo stato globale di Internet, ci piazzano alla fine della classifica dei paesi europei per velocità delle connessioni. Nel terzo trimestre del 2013 abbiamo viaggiato a una media di 4,9 Megabit al secondo, che come abbiamo visto è un risultato riconducibile a un contratto a 7 Mega. L'Olanda, per farsi un'idea delle proporzioni, conduce la graduatoria con 12,5 Megabit e Germania e Francia, per citare due realtà vicine, viaggiano a 7,6 e 6,5 Megabit. La Corea del Sud, andando a guardare nel resto del mondo, vola a 22,1 Megabit. Numeri di questo genere non incidono solo sulle nostre connessioni domestiche ma influenzano un mercato dei contenuti sempre più orientato alla fruizione in streaming, per la quale stabilità e rapidità del collegamento sono determinanti. Mediaset e Sky, ad esempio, hanno già lanciato le loro offerte per vedere film e telefilm online su abbonamento senza dover scaricare alcunché, mentre il colosso americano del settore Netflix sembra intenzionato a proseguire la sua esplorazione dell'Europa passando per Germania e Francia. E non, per ora, Italia. L'assenza di offerte di questo tipo non aiuta a stimolare la domanda di connettività rapida. E senza domanda è più difficile incoraggiare un miglioramento del servizio, indispensabile a sua volta per erogare contenuti. Il cane, come si suol dire, che si morde la coda.

Martina Pennisi



LA VELOCITÀ DELLA RETE NELLE REGIONI



Green economy Al centro della mostra convegno Energy Med

L'iniziativa

«Smart City» Napoli capitale dell'innovazione

Con l'iniziativa «Smart City Med», Napoli si candida a diventare piattaforma ideale del Mediterraneo per la divulgazione di esperienze e modelli tesi allo sviluppo tecnologico e al miglioramento occupazionale, attraverso progetti d'innovazione per le città. L'evento è in programma a «EnergyMed», la mostra convegno dedicata alla Green Economy, dal 27 al 29 marzo alla Mostra d'Oltremare. Un'occasione per fare il punto sui finanziamenti europei 2014/2020 che prevedono un investimento di 5 miliardi di euro, attraverso 4 bandi, destinati alle città italiane pronte a dare vita, nei prossimi sei anni, a partnership tra pubblico, privato, aziende e cittadinanza attiva.

«Grazie all'accordo tra il Comu-

ne di Napoli e l'Agenzia napoletana energia e ambiente con il Forum Pubblica amministrazione - spiega il vicesindaco e assessore comunale all'ambiente, Tommaso Sodano - abbiamo la possibilità di realizzare per la nostra città innovazione sociale e soluzione di crescita, che si traduce in posti di lavoro e qualità della vita. La realizzazione di un'area Smart City Med, all'interno di una mostra convegno tematica come EnergyMed, ci offre l'opportunità di creare le basi necessarie». Le smart city sono infatti al centro delle politiche europee d'innovazione tanto da prevedere una vera e propria pioggia di soldi così suddivisi: un miliardo stanziato dai tre successivi bandi per le smart cities; circa

1,5 miliardi della programmazione europea 2014-2020 previsti per l'Italia da distribuire alle città; circa 1,5 miliardi per il cofinanziamento nazionale e un miliardo dai bandi per l'efficientamento energetico, trasporti e logistica. Non a caso, «EnergyMed» dedica all'argomento il convegno inaugurale del 27 marzo intitolato «Le opportunità della nuova programmazione dei Fondi europei 2014-2020». Oltre a «Smart City Med», sono previsti anche spazi diversi: la «Cogeneration Area» (tecnologia che prevede la combustione del biogas per la produzione combinata di energia elettrica e termica) e l'«Area Atenei» per il confronto tra le esperienze delle sette università di Campania, Molise e Basilicata.

Miur-Anci. Riparte l'anagrafe dell'edilizia scolastica Carrozza: «Fondamentale per programmare gli interventi»

ROMA

L'Italia avrà un Sistema nazionale delle Anagrafi dell'edilizia scolastica (Snaes). Grazie all'accordo siglato ieri in Conferenza unificata riparte, spiegano dal ministero dell'Istruzione, con una nuova modalità e procedure più snelle, la raccolta dei dati relativi all'edilizia scolastica. Nuova formulazione anche per l'Osservatorio sull'edilizia, che viene ripristinato per rendere «efficaci gli interventi in materia previsti dalla normativa vigente e per garantire una loro efficiente programmazione». «Sono molto soddisfatta del passo in avanti sul tema dell'edilizia scolastica – ha commentato il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza –. Finalmente un accordo che fa ripartire l'Anagrafe dell'edilizia e l'Osservatorio: due strumenti fondamentali per una maggiore trasparenza e una migliore gestione dei dati, ma anche per una programmazione efficiente degli interventi necessari. Si tratta di un ulteriore segnale di attenzione da parte del Governo ad un te-

I dati saranno gestiti dal ministero e dagli enti locali. Nel nuovo Sistema nazionale anche un Osservatorio

ma centrale come l'edilizia scolastica». La proposta di accordo, si legge nel documento redatto dall'ufficio Istruzione dell'Anci, l'associazione dei Comuni, ha l'intento di «fornire un impulso alla realizzazione effettiva dell'anagrafe, anche aggiornando la metodologia e la modalità di rilevazione dei dati». Il nuovo sistema di anagrafe prevede due componenti: una a livello centrale, che garantisce al Miur le conoscenze necessarie per la pianificazione e il controllo, e un'altra, distribuita in «nodi regionali», che assicura la programmazione, a livello regionale, del patrimonio edilizio e la gestione dello stesso su base provinciale, comunale e di singola unità scolastica. Da parte ministeriale, il Miur metterà a disposizione i dati relativi agli edifici scolastici e un servizio di consultazione dei dati raccolti a livello nazionale. Mentre le Regioni supporteranno Comuni, Province e istituzioni scolastiche per costruire, aggiornare, consultare il "nodo" regionale fornendo gli accessi necessari per i dati di competenza. L'accesso ai dati contenuti nell'anagrafe, infine, sarà garantito anche all'Anci.

SCADENZA AL 4/4

Campania, 15 mln per gli interventi di protezione civile

La regione Campania ha emanato l'avviso per interventi finalizzati alla predisposizione, applicazione e diffusione dei piani di protezione civile, pubblicato sul *Bollettino ufficiale regionale* del 3 febbraio 2014. L'avviso, nell'ambito del Por Fesr 2007-2013 obiettivo operativo 1.6 «Prevenzione dei rischi naturali ed antropici», stanziava 15 milioni di euro a favore di comuni e province. Sono destinatari dei finanziamenti i comuni che hanno sede nel territorio della regione Campania, e le loro forme associative regolarmente costituite, oltre alle province campane. Ciascun beneficiario può inviare un'unica istanza di finanziamento. Sono finanziabili la redazione di Piani di emergenza, comunali o comprensoriali, conformi alle indicazioni operative adottate dal dipartimento della protezione civile, nonché l'aggiornamento di Piani di emergenza, comunali o comprensoriali, già redatti, che possono essere resi conformi alle vigenti indicazioni operative. Inoltre, è possibile finanziare la diffusione/informazione dei Piani di emergenza, comunali o comprensoriali, redatti o da redigersi e l'applicazione dei Piani di emergenza di cui sopra per il potenziamento dei sistemi atti a gestire l'emergenza da parte dei comuni. Infine, il bando può finanziare il potenziamento dei sistemi atti a gestire l'emergenza da parte delle province. La regione ha stanziato un finanziamento pubblico in conto capitale la cui entità è pari al 100% della spesa ritenuta ammissibile in sede di istruttoria tecnica. La scadenza per presentare domanda è fissata al 4 aprile 2014.

— © Riproduzione riservata —

Il sottosegretario indica la strada per evitare il crac finanziario

Bocci: "Una legge anti-dissesto per i Comuni"

«PENSO sia necessario riflettere sul piano legislativo per interventi che consentano ai Comuni di rivedere il piano e integrarlo con misure all'interno dell'equilibrio finanziario». Neanche tanto nascosto dalle volute del linguaggio politico-istituzionale, il sottosegretario all'Interno Gianpiero Bocci dice con chiarezza quale sia la strada che ormai si intende seguire per evitare il dissesto a Napoli. Lo fa a un convegno indetto da "Campania domani", l'associazione guidata dal consigliere comunale Davide Lebro, con la partecipazione di Luigi de Magistris, che ha messo a disposizione la sala giunta, e altri sindaci e amministratori. È l'ultimo punto che Bocci affronta, a fine convegno. Le parole chiave sono «piano legislativo». In sostanza il governo studia la possibilità di una legge che intervenga sul decreto 174, su cui, dice Bocci, «occorre un ripensamento». In



Gianpiero Bocci

sostanza si tratta di consentire ai Comuni che hanno avuto bocciati dalla Corte dei conti i piani di rientro (oltre a Napoli ci sono anche Reggio Calabria, Soverato e Porto Azzurro) di poter riscrivere il piano, magari sulla base delle contestazioni della stessa Corte, e non di andare au-

tomaticamente incontro alla tagliola del dissesto.

Soluzione alla quale Viminale e Comuni lavorano tanto prudentemente da evitare di criminalizzare le decisioni della Corte dei conti. De Magistris si limita a rivendicare l'idea che i controlli debbano «accompagnarci, sostenerci, incoraggiarci» nel percorso avviato col piano decennale di rientro. Bocci spegne in principio qualunque focolaio di polemica: «Non mi piace pensare a una Corte dei conti cattiva. L'autonomia dei magistrati è un elemento di forza della democrazia. Dentro il gioco democratico, il ministero ha approvato il piano, la Corte l'ha considerato non idoneo. Ognuno fa il proprio mestiere, sono i necessari pesi e contrappesi, ma ora «è legittimo che la politica aggiusti gli strumenti».

(r.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCORSI**Abruzzo**

Dirigente tecnico. Comune di Roseto degli Abruzzi (Te), un posto. Scadenza: 17/2/2014. Tel. 085/89453651. G.U. n. 5

Basilicata

Istruttore direttivo amministrativo contabile. Comune di Brindisi Montagna (Pz), un posto. Scadenza: 20/2/2014. Tel. 0971/985002. G.U. n. 6

Calabria

Istruttore tecnico part-time. Comune di Mongiana (Vv), un posto. Scadenza: 27/2/2014. Tel. 0963/311087. G.U. n. 8

Campania

Assistente sociale. Comune di Gragnano (Na), un posto. Scadenza: 10/2/2014. Tel. 081/8732356. G.U. n. 3

Emilia-Romagna

Dirigente dei servizi alla persona. Comune di Imola (Bo), un posto. Scadenza: 10/2/2014. Tel. 0542/602111. G.U. n. 3

Lazio

Funzionario di polizia municipale. Comune di Gaeta (Lt), un posto. Scadenza: 24/2/2014. Tel. 0771/4691. G.U. n. 7

Liguria

Funzionario tecnico dell'area edilizia. Provincia di Genova, un posto. Scadenza: 13/2/2014. Tel. 010/54991. G.U. n. 4

Liguria

Istruttore amministrativo a tempo

parziale. Comune di Triora (Im), un posto. Scadenza: 10/2/2014. Tel. 0184/94049. G.U. n. 3

Lombardia

Dirigente del settore politiche sociali. Comune di Lodi, un posto. Scadenza: 6/3/2014. Tel. 0371/409208. G.U. n. 10

Istruttore tecnico. Comune di Bollate (Mi), un posto. Scadenza: 13/2/2014. Tel. 02/35005566. G.U. n. 4

Piemonte

Istruttore amministrativo contabile. Comune di Breia (Vc), un posto. Scadenza: 27/2/2014. Tel. 0163/49196. G.U. n. 8

Puglia

Dirigente amministrativo economico finanziario. Comune di Maglie (Le), un posto. Scadenza: 27/2/2014. Tel. 0836/489245. G.U. n. 8

Sardegna

Funzionario avvocato part-time. Comune di Nuoro, un posto. Scadenza: 6/3/2014. Tel. 0784/216700. G.U. n. 10

Toscana

Dirigente economico finanziario. Comune di Firenze, due posti. Scadenza: 27/2/2014. Tel. 055/2767326. Gazzetta Ufficiale n. 8

Veneto

Collaboratore professionale terminalista. Comune di Castelfranco Veneto (Tv), un posto. Scadenza: 10/2/2014. Tel. 0423/735557. G.U. n. 3

Niente iscrizioni con mamma e papà Milano «strappa»

*"Genitore" nei moduli per le scuole
«Un regalo alle coppie omosessuali»*

DANIELA FASSINI
MILANO

Il Comune di Milano "cancella" mamma e papà per venire incontro alle coppie omosessuali. Lo strappo arriva con i nuovi moduli di iscrizione agli asili e alle scuole materne della città. Da una settimana, sui fogli che le famiglie si apprestano a compilare per iscrivere il proprio figlio al nuovo anno scolastico sono scomparse i termini "padre" e "madre". Al loro posto è arrivato un più generico "genitore".

La novità, che ha colto di sorpresa un po' tutti (anche alcuni consiglieri del centrosinistra che guida la città) permetterà così alle coppie omosessuali con figli (le "famiglie arcobaleno") di indicare i propri dati anagrafici senza alcun riferimento (o imbarazzo) al sesso del padre o della madre. «Un cambiamento di rotta nei rapporti tra burocrazia e cittadino, i moduli di iscrizione alle scuole comunali sono così in sintonia con le famiglie omogenitoriali» spiega la consigliera Rosaria Iardino (Pd), autrice della inaspettata mossa elaborata in collaborazione con

l'assessorato all'educazione e con l'esclusione di fatto del coinvolgimento del consiglio comunale e della commissione consiliare.

Una "rivoluzione" permessa, spiega Iardino, dal collegamento tra il Registro delle unioni civili (istituito dal Comune di Milano la scorsa estate) e l'anagrafe comunale. Grazie al registro, quindi, è stato possibile apportare la modifica ai moduli di iscrizione, senza coinvolgere nel delicato dibattito e nella decisione tutti i consiglieri comunali. La cosa non è piaciuta a molti. E in poche ore si è accesa la polemica.

«È preoccupante la deriva assunta dal Comune di Milano sul tema della famiglia, una posizione che evidenzia la demagogia e l'ideologia alla base dell'azione della Giunta Pisapia» commenta il consigliere regionale e coordinatore della Provincia di Milano del Nuovo Centrodestra, Luca Del Gobbo. Anche la coordinatrice regionale di Forza Italia, Maria Stella Gelmini, attacca: «La compagine che governa Milano impegna gli uffici comunali con grande dispendio di tempo e risorse a cancellare mamma e papà dai modu-

li di iscrizione agli asili, mentre litata sulla sicurezza, sulle periferie, sul lavoro, sui trasporti, sulle infrastrutture per Expo - critica Gelmini - Però gli Uffici comunali sono utilizzati da una consigliera del Pd per uccidere a colpi di burocrazia i termini più antichi e naturali del mondo: padre e madre. Una cosa patetica, che imbarazza per primi gli omosessuali».

La svolta ideologica della giunta di Milano con la rivoluzione della modulistica non trova però riscontro nei numeri. Ad oggi, infatti, solo un quarto delle coppie iscritte al registro delle unioni sono gay o lesbiche (circa 200 su 800 unioni registrate). E di queste, a febbraio 2013, solo 13 le coppie con figli.

Colpo di mano

**Iardino (Pd) apporta
la modifica senza
coinvolgere il resto
del consiglio comunale
La polemica infuria**

L'INTERVENTO

Oiv, fuori i Mastrapasqua

I 25 incarichi di Antonio Mastrapasqua hanno accelerato il processo di riforma della governance di Inps e permesso di approvare un disegno di legge che dovrà disciplinare le incompatibilità fra le posizioni di vertice degli enti pubblici, prevedendo, per gli incarichi rilevanti un regime di «esclusività». Nuovi problemi all'orizzonte anche per chi fa valutazione nella pubblica amministrazione. Esperti di valutazione, infatti, sono componenti in molti Organismi indipendenti di valutazione: si parla di decine ognuno. Naturalmente fare valutazione di qualità significa seguire con coscienza e professionalità un numero limitato di enti, anche se la normativa vigente e la pratica in essere permettono numerosi esempi aberranti. La delibera Civit n. 12/2013 prevede che «nessun componente può appartenere contemporaneamente a più Oiv». Il principio di esclusività potrebbe essere derogato solo per enti di «piccole dimensioni» che si convenzionano nella stessa area geografica. Se in passato ci si è fatti carico di stigmatizzare come l'esclusività dell'Oiv fosse una cosa non intelligente in senso assoluto, è altresì vero che dovrebbe esistere un confine sulla partecipazione a più Oiv di un singolo soggetto, evitando abusi e scarsa efficacia del lavoro. Naturalmente, preso atto delle esigenze delle p.a. (10 mila Oiv) e il numero dei valutatori capaci (poche centinaia), non è corretto anteporre l'esclusività di componente Oiv a quello dell'efficacia del sistema. È necessario però permettere che chi segue più Oiv lo faccia in modo serio, dedicandovi tempo e professionalità. Per questo è importante mettere dei confini. Con le seguenti regolette, semplici e chiare, si può tutelare il sistema favorendo trasparenza ed efficacia:

1. non è possibile essere componente Oiv in più di un organismo ministeriale;
2. non è possibile essere componente Oiv in più di una regione;
3. non è possibile essere componente Oiv in più di un capoluogo di regione;
4. non è possibile cumulare incarichi relativi ai punti 1, 2, 3;
5. coerentemente con i punti 1, 2, 3, 4 è possibile essere componente in più Oiv con il limite massimo di cinque. Naturalmente questo numero può essere anche diverso (a condizione che sia ad una cifra), ma è importante stabilire «il» limite consentito, oltre il quale è «vietato» andare. Teniamo alto il livello professionale ed etico della valutazione nella p.a.

Giovanni Urbani
manager pubblico e valutatore

I presupposti per il provvedimento a carico del sindaco condannato

Sospensione se c'è reato

Non si tratta di un atto di natura discrezionale

Quali possibili iniziative si possono adottare in relazione all'istanza di un componente della minoranza consiliare avente ad oggetto, nel caso di specie, la richiesta di adozione di un provvedimento di sospensione nei confronti del sindaco? Sono legittime le delibere adottate dal consiglio comunale nel periodo antecedente alla surroga di uno dei consiglieri?

In merito al provvedimento di sospensione nei confronti del sindaco, in base ai principi giurisprudenziali sul tema ormai consolidati, la sospensione di diritto di cui all'art. 11 del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235 opera sul presupposto del riscontro tra il titolo di reato per cui è pronunciata una condanna e la previsione dello stesso nell'elenco di cui all'art. 10 del testo normativo, cui la norma fa rinvio (caratteristica dell'automaticità).

La sospensione dalla carica, infatti, «ancorché adottata con procedure complesse, non può avere altra natura che quella di atto meramente dichiarativo e ricognitivo delle situazioni determinatesi, privo di qualsiasi elemento di carattere valutativo e discrezionale» (cfr. Corte costituzionale, sent. n. 407/1992).

Nella fattispecie, la tipologia di reato per la quale il sindaco ha riportato condanna non rientra tra quelle previste dall'art. 11 citato.

Quanto alle censure circa la legittimità delle delibere del consiglio comunale, adottate nel periodo antecedente alla surroga di uno dei consiglieri, avvenuta, nel caso in esame, oltre i 10 giorni previsti dallo statuto comunale, in assenza di una preclusio-

ne esplicita, tale termine non può considerarsi perentorio, ma solo acceleratorio, rivolto ad effettuare, con la maggiore sollecitudine possibile, gli adempimenti di competenza del consiglio comunale.

Anche la giurisprudenza del Consiglio di Stato, in passato, si è espressa circa la non perentorietà del predetto termine, evidenziando la circostanza che alla sua inosservanza non è collegato alcun effetto sanzionatorio (cfr., Cds sez. V 17/2/2006, n. 640).

Vale ad ogni buon conto richiamare il principio della salvaguardia degli atti adottati dagli organi degli enti locali, che conservano gli effetti giuridici prodotti, laddove non siano intervenute specifiche pronunce dell'autorità giurisdizionale in proposito adita.

Ciò premesso, non sussistono margini di intervento su quanto segnalato.

INCOMPATIBILITÀ SINDACO-DEPUTATO

Esiste un'incompatibilità tra la carica di sindaco e l'elezione a membro della Camera dei deputati?

Ai sensi dell'art. 13, comma 3, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, le cariche di deputato e di senatore, nonché le cariche di governo, sono incompatibili con qualsiasi altra carica pubblica elettiva di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali aventi popolazione superiore a 5.000 abitanti, che per espressa previsione, si applica a decorrere dalla legislatura in corso.

Nel caso di specie, a fronte delle iniziative avviate dal

consiglio comunale dell'ente in questione (6.200 abitanti) in relazione alla decadenza del sindaco, è intervenuto l'art. 29-bis, introdotto direttamente dalla legge di conversione 9 agosto 2013, n. 98, al decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, con cui la disposizione sopraccitata è stata modificata in via transitoria, nel senso di escludere l'incompatibilità delle cariche in esame nei casi di cumulo con carica elettiva di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali (sindaco) quando questa riguardi comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 20.000 abitanti e le cui elezioni siano state svolte prima del 17 settembre 2011 (data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 138/2011, convertito dalla legge n. 148/2011).

La citata norma di cui all'art. 29-bis, determina il venir meno della causa d'incompatibilità per i sindaci che si trovano nelle condizioni indicate nella novella.

Pertanto, non essendosi perfezionato il procedimento di decadenza, è precluso un intervento del ministero dell'Interno.

Due ordinanze della Cassazione sulle variazioni di valori. Tra villa e villino il confine è labile

Classamenti catastali nel caos

L'incertezza normativa rende alto il rischio di contenzioso

DI VALERIO STROPPA

È caos sui classamenti catastali. Le «incertezze proprie del sistema attuale» rendono difficile attribuire ai fabbricati la categoria corretta senza incorrere in errori. Il meccanismo «non è disciplinato oggi da precisi riferimenti normativi» e gli uffici devono operare «sulla base di istruzioni ministeriali anche piuttosto risalenti nel tempo (è tuttora utile in proposito la circolare del 6 luglio 1941)». Ad affermarlo è la Corte di cassazione. In questo scenario, qualsiasi rettifica è destinata inevitabilmente ad andare incontro a un contenzioso. A conferma di questo arrivano due recenti ordinanze con le quali la stessa Cassazione si è pronunciata su casi di variazioni catastale attribuite dall'Agenzia del territorio: in una circostanza l'amministrazione finanziaria ha avuto ragione, nell'altra ha vinto il cittadino. Una situazione di cui il governo dovrà tenere conto nel predisporre i decreti attuativi della delega fiscale, che tra le sue misure principali reca proprio un'organica riforma del catasto.

Villa o villino? Con l'ordinanza n. 2709/14, depositata ieri, la sesta sezione civile della Suprema corte ha accolto il ricorso dell'Agenzia del territorio (ora confluita nelle Entrate) contro una sentenza della Ctr Veneto che aveva bocciato l'operato degli uffici. La vicenda vedeva un'abitazione che, a differenza della documentazione Docfa presentata dai contribuenti a seguito di ristrutturazione, era stata qualificata come «Villa» (categoria A8) anziché come «Villino» (A7). Gli ermellini rilevano che mentre la suddivisione degli immobili in cinque gruppi (A, B, C, D, E) è pressoché uniforme su tutto il territorio nazionale, «sono assai incerti i criteri in forza dei quali un immobile

rientri nelle diverse categorie» (A1, A2, A3 ecc.). Per quanto riguarda la differenza tra ville e villini la circolare ministeriale n. 5/1992 afferma che le prime sono quelle caratterizzate «essenzialmente dalla presenza di parco e/o giardino». Secondo i giudici di legittimità, però, «per parco non può certo intendersi l'utilizzabilità di qualunque area verde, altrimenti tutte le abitazioni rurali sarebbero ville, bensì un'area con alberi destinata ed adatta al godimento degli abitanti». Valutazioni in molti casi discrezionali e che presuppongono un'adeguata motivazione, ancorché sommaria. Ma tale ragionamento non era stato seguito nella pronuncia del giudice di merito, che in un punto aveva bollato le motivazioni dell'atto come «assenti», salvo poi descriverle come «espresse in maniera oggettivamente succinta». Da

qui la bocciatura della sentenza e il rinvio della causa ad altra sezione della Ctr Veneto.

Riclassamento di massa ko. Dove invece il fisco perde è nell'ordinanza n. 2357/2014, che ribaltando il giudizio di appello annulla il riclassamento catastale di un immobile nel comune di Napoli. L'operazione di variazione, con conseguente attribuzione di una rendita più elevata, deve essere adeguatamente giustificata. Va così di nuovo al tappeto l'operazione di revisione delle rendite delle microzone centrali di alcuni capoluoghi, che ha suscitato finora un imponente contenzioso. L'articolo 1 della legge n. 311/2004, infatti, ha dato facoltà ai municipi di richiedere al Territorio la revisione del classamento degli immobili di proprietà privata in due ipotesi: o quando i fabbricati risultano situati in microzone per le quali il rapporto tra valore medio di mercato e valore medio

catastale presenta una discrepanza superiore al 35% (comma 335) oppure laddove siano intervenute variazioni edilizie che abbiano mutato la qualità del fabbricato (comma 336). La sentenza degli ermellini n. 9269 del 13 giugno 2012 aveva già dato ragione ai contribuenti (si veda *Italia-Oggi* del 14 giugno 2012). Ed è proprio a tale precedente che la Cassazione si allinea, ribadendo che nel caso del comma 336 «l'Agenzia deve indicare le trasformazioni edilizie intervenute», mentre nel caso ex comma 335 «deve indicare l'atto con cui si è provveduto alla revisione dei parametri relativi alla microzona, a seguito di significativi e concreti miglioramenti del contesto urbano». Nel caso in esame, invece, i parametri adottati dal Territorio vengono giudicati troppo generici, in quanto privi di ogni indicazione concreta sulla qualità e sullo stato degli immobili oggetto di variazione. Per questi motivi i giudici del Palazzaccio cassano la sentenza impugnata e, decidendo nel merito, annullano l'atto di riclassamento.

L'INPS HA SPIEGATO LE MODALITÀ PER IL RILASCIO DEL DOCUMENTO

Via libera al Durc per i creditori della p.a.

Con la circolare Inps n. 16 del 30 gennaio 2014, sono state previste le modalità per il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (c.d. Durc), che può essere consegnato al richiedente in presenza di certificazione dei crediti certi, liquidi ed esigibili, vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni ed emessa tramite la «Piattaforma per la certificazione dei crediti». Come è noto, il problema della riscossione dei crediti che i soggetti privati vantano nei confronti della pubblica amministrazione, ha trovato la modalità di attuazione dell'art. 13-bis, comma 5, del dl 7/5/2012, n. 52 convertito, con modificazioni, dalla legge 6/7/2012, n. 94. Successivamente sono stati emanati alcuni decreti ministeriali di attuazione per consentire l'ottenimento della certificazione. Il suddetto comma 5 prevede che il Durc è rilasciato anche in presenza di una certificazione che attesti la sussistenza e l'importo di crediti certi, liquidi ed esigibili vantati nei confronti delle p.a. di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da parte di un medesimo soggetto. La disposizione legislativa viene a costituire pertanto una tipologia specifica attraverso la quale il legislatore ha inteso far sì che le imprese creditrici nei confronti delle pubbliche amministrazioni, nell'ambito dei limiti delineati dalla norma, possano ottenere il Durc per poter continuare ad operare sul mercato, in particolare in quello del-

la contrattualistica pubblica, pur in presenza di debiti previdenziali e/o assicurativi. In presenza del rilascio della certificazione di esistenza del credito, ottenuto attraverso la c.d. piattaforma per la certificazione dei crediti appositamente istituita dal ministero dell'economia e delle finanze, il soggetto creditore può farsi rilasciare il Durc dall'Inps. Infatti, solo una volta generato sulla piattaforma il predetto documento, che il richiedente potrà salvare su un dispositivo elettronico ovvero stampare, potrà essere attivato il procedimento di richiesta del Durc tramite lo Sportello unico previdenziale. Nelle restanti ipotesi in cui il Durc, in base alla vigente normativa, è acquisito d'ufficio dalla pubblica amministrazione, sarà quest'ultima, qualora abbia ricevuto dall'interessato il Durc, a dover trasmettere la relativa documentazione con Pec, agli enti competenti al rilascio del Durc. Tale documento sarà rilasciato anche qualora l'interessato esibisca la predetta documentazione nell'ambito del procedimento che prevede l'obbligo da parte degli enti preposti al rilascio del Durc di invitare l'interessato a regolarizzare le cause di irregolarità, entro un termine non superiore a 15 giorni, prima di emettere un certificato attestante l'irregolarità medesima. La «Piattaforma per la certificazione dei crediti» ha predisposto un'apposita funzione «verifica la capienza per l'emissione del Durc» attraverso la quale l'operatore che deve procedere al rilascio, ha

la possibilità di effettuare la verifica della sussistenza e dell'importo dei crediti riportati nel Durc. Secondo la circolare Inps se il credito vantato nei confronti delle p.a. è almeno pari alle somme dovute agli enti erariali, il Durc dovrà essere emesso con l'attestazione di regolarità pur in presenza dell'indicazione dell'esposizione debitoria consolidatasi alla data dell'emissione nei confronti di Inail, Inps e Casse edili, qualora la verifica interessi un'impresa del settore edile. La certificazione, secondo quanto illustra l'Inps nella circolare in commento, può essere utilizzata anche per la compensazione di somme iscritte a ruolo, ai sensi dell'art. 28-quater del dpr 29/9/1973, n. 602; al riguardo, il ministero dell'economia e delle finanze ha adottato i relativi decreti di attuazione per consentire la piena operatività delle previsioni normative. La certificazione può essere utilizzata, altresì, per la cessione o anticipazione del credito alle banche o agli intermediari finanziari. Il dm 13/3/2013 ha previsto che l'interessato provveda alla preventiva estinzione del debito contributivo indicato sul Durc affinché il credito certificato possa essere oggetto di cessione o anticipazione; in mancanza la cessione o anticipazione possono essere effettuate a condizione che il creditore sottoscriva contestualmente apposita delegazione di pagamento alla banca o all'intermediario finanziario, «per provvedere al pagamento del predetto debito contributivo».

Duccio Cucchi

Obblighi anticorruzione gravosi per i mini-enti. E i sindaci si organizzano come possono

Niente deleghe sulla corruzione

Il segretario non può trasferire la responsabilità su altri

DI LUIGI OLIVERI

Non è possibile per i segretari comunali delegare le funzioni di responsabile di prevenzione della corruzione ad altri soggetti.

Le amministrazioni stanno correndo in questi giorni ad adottare i piani triennali anticorruzione, o, se hanno rispettato la scadenza (ordinatoria) del 31 gennaio scorso, si avviano alla complessa fase dell'attuazione dei piani stessi.

È stato immediatamente percepito, in particolare negli enti di minori dimensioni, che il carico di responsabilità dei responsabili anticorruzione, coincidenti con i segretari comunali, risulta certamente rilevante e gravoso. Non mancano, perciò, idee organizzative finalizzate a rendere meno ponderoso il complesso delle incombenze.

Tra queste, piuttosto diffusa è la soluzione della delega, anche solo parziale delle funzioni ad altri soggetti, ferma rimanendo, magari, la responsabilità complessiva in capo al segretario.

Si tratta di una soluzione da considerare illegittima. Non si deve dimenticare che la delega amministrativa è un provvedimento straordinario, col quale per via amministrativa

si modifica l'assetto delle competenze degli organi, che deve essere fissato necessariamente con legge, ai sensi degli articoli 97 e 98 della Costituzione. Per questa ragione, la delega è possibile solo a condizione che sia la legge stessa a consentirla. Nel caso di specie, la legge 190/2012 non prevede in alcuna sua norma la possibilità che il responsabile anticorruzione deleghi tutte o solo alcune delle sue funzioni a terzi.

Al contrario, si evince proprio dal testo espresso dell'articolo 1, comma 7, della legge anticorruzione, che il responsabile della prevenzione non possa delegare nessun altro. Infatti, la disposizione stabilisce che è competenza dell'organo di governo incaricare il responsabile il quale negli enti locali «è individuato, di norma, nel segretario, salva diversa e motivata determinazione».

Le ipotesi sono, allora, soltanto due. La prima: anche senza necessità alcuna di un provvedimento del sindaco, il segretario è, ex lege, responsabile anticorruzione. In questa veste, in assenza di una norma espressa che preveda la delega, non può attribuire detto ufficio da altri. La seconda: il sindaco adotta un provvedimento motivato, col quale assegni la funzione ad un altro soggetto diverso dal segretario. Proprio questa eventualità comprova che il segretario non possa delegare nessuno. Infatti, la legge rimette esclusivamente all'organo di governo competente, nel caso degli enti locali il sindaco o il presidente del-

la provincia, la competenza a modificare l'assetto normativamente stabilito.

Dunque, solo il vertice politico monocratico degli enti locali può modificare la previsione normativa che assegna direttamente al segretario il ruolo di responsabile anticorruzione.

La delega è uno strumento che ha proprio la funzione di cambiare l'assetto delle competenze, spostandole dal titolare di un ufficio verso un altro soggetto, che diviene a sua volta titolare dell'ufficio, senza dipendere gerarchicamente dal delegante. Il quale, oltre tutto, non può ingerire sull'attività del delegato, che non

è un rappresentante né un mandatario del primo, ma agisce con propria responsabilità esclusiva. Il delegante può solo incidere sull'operato del delegante attraverso la revoca della delega.

Allora, se i segretari comunali delegassero le funzioni ad altri, compirebbero essi, in assenza di previsione normativa, la funzione di far scivolare le competenze del responsabile anticorruzione su soggetti diversi dal segretario individuato direttamente dalla legge, dando luogo a un atto illegittimo, che per altro potrebbe non escluderne gravi responsabilità dovute ad un'illecita omissione dei propri doveri.

L'analisi

Londra e Parigi, qui la Camera non è elettiva

Basta leggi «navetta» fra i due Palazzi: competenze da separare, all'estero funziona così

Riccardo Pennisi

Bicameralismo perfetto: questa formulazione un po' oscura significa che i due rami del Parlamento italiano, Camera e Senato, hanno praticamente le stesse competenze. È la Costituzione repubblicana a introdurre il sistema che le proposte di Renzi oggi mettono in discussione, anzi vogliono pensionare. Dopo la fine del fascismo si decise di dare non uno, ma due contrappesi al potere del governo. Non solo i deputati, ma anche i senatori avrebbero concorso in pieno ad evitare pericolose ricadute antidemocratiche. Si tratta dunque di nobili motivazioni. E allora perché, su 193 Paesi del mondo che hanno un parlamento, solo e soltanto l'Italia adotta il modello del bicameralismo perfetto? Perché la pratica ha registrato infinite degenerazioni, che hanno contribuito a diminuire la qualità e ingolfare il motore della vita politica italiana.

Ecco due casi tipici. Per approvare una legge, serve il parere positivo sia della Camera che del Senato. Ma basta che uno dei due ne cambi anche solo un comma, per dover ricominciare tutto da capo. È una «navetta» che spesso finisce per far naufragare la legge. Quel che è peggio però, è che entrambi hanno il potere di sfiduciare il governo; grazie alle strampalate leggi elettorali del nostro paese, il vincitore delle elezioni può ritrovarsi con la maggioranza alla Camera e in minoranza al Senato. Quindi, nell'impossibilità di mettere in pratica il mandato dei votanti, sotto ricatto e nell'obbligo di trovare «intese» sempre più larghe e incoerenti. Succede solo da noi. In tutti i paesi europei il Senato o il suo organismo corrispondente hanno una funzione particolare, più o meno separata da quella dell'altra camera: ne vedremo qui i tre esempi principali.

**Lord inglesi
a tempo indeterminato**

Il sistema in vigore nel Regno Unito, da molti considerato come la vera e

propria culla del parlamentarismo, affonda le radici nella storia britannica. La House of Lords, Camera dei Lord, era tradizionalmente l'organo principale del parlamento inglese: i suoi membri venivano nominati tra i principali esponenti della nobiltà e della chiesa, e la loro carica era ereditaria. Questa istituzione è ancora caratterizzata da alcuni costumi e cerimonie la cui origine risale a molti secoli fa, e nessuno dei quasi mille lord è stato eletto dal popolo: a nominarli è la Regina, su proposta del primo ministro. Già un centinaio di anni fa questa leggendaria assemblea fu ridotta a un rango inferiore rispetto alla Camera dei Comuni: le rimase la possibilità di modificare le leggi solo per una quantità limitata di tempo e di volte, e con il passare del tempo perse anche altre prerogative, insieme a ogni possibilità di influire sulla vita del governo. Oggi, si dibatte tra chi pretende la definitiva abolizione di un residuo del tempo che fu, e chi vorrebbe la sua trasformazione in un organismo quasi del tutto elettivo, con membri in carica per una quindicina d'anni e non, come ora, "a tempo indeterminato".

**Francia, si prega
di non disturbare**

Nemmeno il Senato francese è eletto direttamente dal popolo. I 348 rappresentanti sono periodicamente inviati da ogni dipartimento, cioè da ogni provincia del paese, e scelti da un collegio di delegati degli enti locali. Dato che nelle ripartizione delle nomine i piccoli centri, solitamente più conservatori, hanno un grande peso, il Sénat vede spesso al suo interno una maggioranza di centrodestra, anche quando è la sinistra a vincere le elezioni generali: così è stato dal 1958, anno della sua istituzione, al 2011. Questa situazione ha fatto sì che molti esponenti socialisti, come Lionel Jospin, ritengano il Senato «un anacronismo». Anche perché la seconda camera francese è associata all'Assemblea dei

deputati nel compito di approvare le leggi. Navetta come in Italia, allora? Boicottaggio del governo democraticamente eletto? Niente affatto: il governo, in caso di disaccordo tra Senato e Assemblea, attraverso una procedura speciale può decidere di affidare a quest'ultima il parere definitivo sull'approvazione di qualsiasi legge. In realtà, si è ricorso poco a questo espediente: la sua semplice eventualità funge da ottimo deterrente sui senatori, che finiscono quasi sempre per adeguarsi al voto dei loro colleghi deputati.

**Lander tedeschi,
la voce degli stati**

Come in Francia, la seconda camera tedesca è ideata per rappresentare le collettività territoriali. I 69 membri del Bundesrat, o Consiglio Federale, sono indicati dai governi dei Länder che compongono la Germania, e dunque il suo colore politico cambia a ogni elezione regionale. I Länder però non sono semplici regioni: sono dei mini-stati dotati di ampi poteri, che partecipano alla vita politica del paese proprio attraverso questo organo. Il Bundesrat infatti ha la facoltà di bloccare quelle leggi che riguardino in qualche modo gli interessi finanziari e amministrativi degli enti locali: per esempio, le regioni non potrebbero subire tagli di fondi senza essere d'accordo. In tutti gli altri casi prevale invece il Bundestag, la normale camera eletta dal popolo. Inoltre, può esprimere dei pareri speciali su tutte le questioni che riguardano l'Unione Europea, e ha il diritto di eleggere la metà dei giudici della Corte Costituzionale. Il modello che c'è in Germania è dunque equilibrato, perché permette alle sue componenti di avere una voce e un peso significativo negli affari interni, pur senza rappresentare un problema o un ostacolo per il governo nazionale. Si tratta però di un sistema molto legato alle vicende del paese, riunificato nel 1871 su basi federali, e difficilmente esportabile. Speriamo che i riformatori di casa nostra abbiano altrettanta inventiva.

Bordignon: «Attenzione alle nuove funzioni i poteri dovranno essere solo consultivi»

Intervista

L'economista: soltanto un'Aula dovrà dare la fiducia al governo
All'altra vada il potere consultivo

Corrado Castiglione

Professore, il segretario pd Renzi rilancia sulla riforma del Senato: è la prova che la svolta sia davvero vicina?

«Non saprei, ma credo sia necessario mettere a fuoco alcuni punti fondamentali» risponde l'economista Massimo Bordignon, ordinario di Scienza delle Finanze alla Cattolica di Milano.

Quali?

«Il punto di partenza è la necessità di superare finalmente il bicameralismo perfetto, che da una parte vede aumentare la ponderazione del giudizio durante la fase di costruzione di una legge ma dall'altra appesantisce il sistema nell'attribuire alle due Camere funzioni analoghe. Soprattutto questo nostro sistema rischia di dare adito a maggioranze diverse, il che rende più complessa la stabilità del Paese. Bisogna giungere ad una sola Camera che vota la fiducia al governo».

Come si supera questo nodo?

«È evidente che la legge elettorale sia strategica: ma qui il segretario dei Democratici deve essere molto

attento, perché corre un grosso rischio».

Qual è il rischio?

«Intravedo profili di incostituzionalità quando si parla per il nuovo Senato di redistribuzione dei seggi su base nazionale: l'assegnazione va fatta secondo principi territoriali. E poi resta sempre da chiarire l'omogeneità del corpo elettorale, che invece sembra molto diverso per le due Camere. Certo, la legge elettorale deve avere l'obiettivo di dare al Paese subito un chiaro vincitore, ma alcuni nodi vanno definitivamente messi in chiaro».

Cosa dovrebbero fare queste due Camere?

«Ecco, questo è il punto che a mio avviso dovrebbe essere prioritario, cioè andrebbe affrontato prima di capire se il Senato debba essere elettivo o no. Alcune cose sono già evidenti nel dibattito: il Senato non vota la fiducia al governo e, presumibilmente, non partecipa all'approvazione delle leggi. Di qui l'interrogativo: dunque che fa? su quali punti della legislazione interviene? E come? Ha un potere di veto? Ha un potere di proposta? Quando si parla di Senato non elettivo il ragionamento non può vertere soltanto sugli inevitabili benefici derivanti dai tagli ai costi della politica. Bisogna ragionare anche, e soprattutto, sulle funzioni».

Ha delle ipotesi in mente?

«Si può prendere spunto dai sistemi in vigore in altre democrazie. Negli Usa c'è un bicameralismo molto simile al nostro, con senatori eletti su base territoriale. Già è diversa la situazione in Germania, dove la seconda Camera - il Bundesrat - è il luogo nel quale siedono le rappresentanze dei Länder e si interviene soltanto su alcune competenze ristrette. Ancora, in Spagna il Senato ha un ruolo più o meno consultivo».

Quale sarebbe la strada più adatta alla democrazia italiana?

«Probabilmente ci stiamo incamminando verso un modello spagnolo. È una Camera delle autonomie, che però non è deliberante, ma ha un potere consultivo».

E questa prospettiva corrisponde davvero allo schema esposto da Renzi?

«In parte sì, perché sento parlare di sindaci e di governatori».

Si accenna anche alla presenza di rappresentanti della società civile: come se la spiega?

«Probabilmente si tratta di esperti».

Il risultato può essere in qualche modo limitativo per i poteri delle autonomie?

«Difficile dirlo adesso. Certo, probabilmente sì: in fondo la Camera a cui si sta pensando è una sorta di conferenza allargata che già esiste».

Pensa alla conferenza Stato-Regioni?

«Sì».

Il decreto sugli obiettivi del patto di stabilità 2014

E' disponibile lo schema del Decreto Ministeriale riguardante l'obiettivo del Patto di Stabilità Interno 2014 dei Comuni, che ha ottenuto parere favorevole nella seduta di ieri della Conferenza Stato-città e autonomie locali.

Il decreto prevede che, per l'anno 2014, gli obiettivi del patto di stabilità interno dei comuni siano rideterminati in attuazione del comma 2-quinquies dell'articolo 31 della legge 12 novembre 2011, n. 183.

Si riporta il testo del DM, con la relativa nota esplicativa, e l'allegato contenente gli obiettivi del Patto di Stabilità Interno 2014 di ciascun Comune (ultima colonna dell'allegato). Per la versione definitiva è necessario attendere la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Anche i partiti pagheranno l'Imu

Approvato l'emendamento che cancella l'esenzione per le loro sedi
Abolito definitivamente il rimborso previsto per le elezioni europee

Paolo Zappitelli

p.zappitelli@iltempo.it

■ Qualcosa si muove nel pantano in cui è sprofondata il decreto sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Ieri pomeriggio la commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato alcuni emendamenti tra cui quello – presentato dal Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano – che abolisce l'esenzione dal pagamento dell'Imu per le sedi dei movimenti politici che erano equiparate a luoghi di culto. Inoltre è stato abolito definitivamente il rimborso per le elezioni europee. Già a partire da quelle del prossimo maggio.

Respinto invece l'emenda-

mento che prevedeva il taglio di tutto il finanziamento pubblico già da quest'anno. È rimasto così in vigore il testo del decreto che prevede una diminuzione graduale triennale del 25%, 50% e 75% dell'importo spettante che ora è fissato a 91 milioni di euro.

«Ma non ci arrendiamo – ha spiegato il senatore di Ncd Andrea Augello che ha presentato gli emendamenti in commissione – li riproporremo in aula». La proposta è stata respinta dal relatore del decreto, la renziana Isabella De Monte. In commissione, con un voto a maggioranza, è stato lasciato il testo del governo che stabilisce che il finanziamento sia ridotto in tre anni. Ma la cancellazione dell'esenzione dell'Imu

per i partiti non è l'unica novità. Gli altri emendamenti approvati prevedono infatti che le donazioni private a favore dei movimenti politici scendano dai 300 mila euro previsti a soli 100 mila; sono state poi abolite le agevolazioni per le scuole di partito e infine il meccanismo della scelta del 2 per mille a favore delle formazioni politiche scatterà dal 2017.

Per quanto riguarda invece il rimborso per le elezioni europee si è trattato di un provvedimento che era già compreso nel testo del decreto. E che il partito Democratico ha provato a reintrodurre con un emendamento del senatore Pagliari. Ma quando in commissione il Pd ha capito che il Nuovo Centrodestra non lo avrebbe

mai votato lo ha ritirato. Riservandosi però la possibilità di riproporlo in aula.

Soddisfatta comunque la senatrice Anna Finocchiaro. «Anche se forse alcuni emendamenti saranno ripresentati in aula – ha commentato – le questioni più delicate sono state già risolte, nel senso che per esempio la Commissione ha assunto a larghissima maggioranza un orientamento sul tetto alle donazioni. Il provvedimento è complesso ma compiuto perché, oltre a prevedere un decalage in tre anni, fino all'abrogazione, del finanziamento pubblico e un finanziamento privato volontario regolato, contiene norme che riguardano la democrazia e la trasparenza interna dei partiti».

Lo rivela uno studio di Cassa depositi e prestiti. Dal 2007 al 2012 crollato l'uso dell'auto

Tpl, le inefficienze costano 6 mld

Le famiglie italiane pagano il 30% in più di quelle Ue

DI ALFREDO ROSINI
E DANIELA CONGIU

Negli ultimi mesi del 2013 Cassa depositi e prestiti ha pubblicato lo studio di settore sulla mobilità urbana «Il trasporto pubblico locale: il momento di ripartire». Il rapporto (che fa riferimento a studi italiani ed europei) descrive le principali dinamiche che interessano il Tpl individuando alcune aree di intervento sulle quali agire per imprimere nuovo slancio a un settore attualmente in difficoltà ma determinante per la crescita del Paese, il benessere dei cittadini e la tutela dell'ambiente.

A causa della ridotta capacità di soddisfare il bisogno di mobilità dei cittadini italiani da parte del Tpl, dovuta non solo alla mancanza di infrastrutture e di offerta di mobilità pubblica, il cittadino italiano utilizza l'auto nel 62% degli spostamenti in città contro la media europea del 43%. In generale, il mezzo pubblico viene utilizzato per 1 viaggio su 4, rispetto a una media europea di 1 su 3. Tutto ciò significa costi maggiori per le famiglie italiane che pagano circa il 30% in più di un cittadino europeo per muoversi, costi di inefficienza del settore che il rapporto di Cassa depositi e prestiti quantifica in circa 6 miliardi euro (quasi il doppio del possibile incasso dell'abrogata Imu).

I numeri generati dal settore della mobilità pubblica locale sono importanti per fatturato (13 miliardi nel 2011), per posti di lavoro (130 mila occupati), per numero di passeggeri (6,3 miliardi l'anno): un settore cruciale che negli ultimi anni ha visto un impoverimento progressivo e poche scelte di sistema.

Eppure, osservando i dati, si capisce che lo spazio per la mobilità pubblica ci sarebbe. Gli spostamenti degli italiani

dal 2007 al 2012 si sono ridotti del 20%: meno per il tempo libero (-47,7%) e per lavoro, ma l'uso del mezzo pubblico è aumentato dell'8,5% mentre è crollato l'uso di auto (-19,2%) e motocicli (-43,6%). La riduzione degli spostamenti ha inciso solo sui mezzi privati premiando il mezzo pubblico; certamente una scelta forzata dal progressivo aumento della benzina, che però indica uno spazio di mercato potenziale. Nonostante questa maggior richiesta del mercato, nelle aziende (causa tagli dei finanziamenti) lo slogan è «riduzione dei km vettura» tanto da scendere a una disponibilità di posti per km tra 2007 e 2012 del 10%.

Ma quali gli spazi reali per le aziende di Tpl (si fa riferimento alla gomma che copre il 90% della rete) che vogliono attuare politiche di riduzione costi o aumenti ricavi? Primo fattore la velocità commerciale media: in Italia per gli autobus urbani è di 20 km/h (12 Km/h nei centri urbani nell'ora di punta) con spazi di miglioramento stimati nel 10% rispetto all'Europa. Nel concreto le politiche di aumento della velocità commerciale possono essere attuate esclusivamente con azioni di limitazione della circolazione delle auto private con corsie preferenziali e/o di accesso ad aree specifiche. In entrambi i casi la possibilità di incidere è relativa per la conformazione storica delle città italiane e perché queste politiche sono spesso mal viste da residenti e commercianti. Legambiente ha stimato che per un'azienda di grandi dimensioni la riduzione dei costi generati da un aumento della velocità commerciale di 2 Km/h porterebbe un beneficio di 2 milioni di euro.

Secondo fattore i ricavi. A fronte di un target normativo del 35% di copertura dei costi dai ricavi da traffico, la media

italiana è sotto il 30%. Due possibili iniziative: riduzione dell'evasione tariffaria e un sistema tariffario adeguato. Da un'indagine Asstra Hermes del 2006 il dato dell'evasione è intorno al 7%, dato inferiore alla realtà perché calcolato sul rapporto controlli effettuati/verbali emessi. Le sanzioni incassate coprono il 13% dei mancati ricavi e non giustificando i costi dei controlli. Sulle politiche tariffarie invece l'Italia sconta tariffe basse rispetto agli altri paesi europei (€1,5 a Roma contro €2,5 di Londra) e un tasso di fidelizzazione basso nonostante tariffe vantaggiose. Ciò significa che i contributi pubblici compensano per più del 50% i costi delle aziende. Su questo aspetto molte le iniziative possibili, raramente affrontate in una logica commerciale pura e di sistema, e spesso lasciata alla discrezione dei tecnici delle aziende. La «Direzione commerciale» tipica di ogni azienda di mercato è sostanzialmente inesistente negli organigrammi delle nostre aziende di Tpl.

Terzo fattore il costo del personale che incide per il 51% (materie prime 10%, servizi in particolare assicurazioni 20%, ammortamenti 14%, altri costi 5%), dato poco aggredibile. Il livello di produttività oraria dal 2002 al 2011 è aumentato di circa il 20%, ma ancora inferiore alla media europea del 26%. Vari tentativi sono stati fatti anche negli ultimi mesi in occasione di avvio di processi di parziale assegnazione delle quote di società di Tpl a soggetti privati, ma la capacità di incidere su questo elemento è ancora scarsa e poco efficace. Unico accordo sindacale significativo è quello del maggio 2013 siglato da Amt di Genova, che ha determinato l'applicazione di contratti di solidarietà per 630 persone non autisti, il taglio di €1.500/annuo a dipendente tra premi

e retribuzioni accessorie, individuando 230 esuberanti. Ma nel dicembre scorso i lavoratori hanno indetto uno sciopero selvaggio contro la decisione del comune di cedere quote della società, vertenza conclusasi con un impegno finanziario di regione e comune e di riduzione dei costi diretti attraverso l'esternalizzazione di servizi collinari. Altro caso significativo è la recente acquisizione del 70% di Umbria Mobilità, l'azienda unica dell'Umbria, da parte di Busitalia, Gruppo Ferrovie dello Stato, in questo caso la scelta è stata quella di emarginare le perdite in una bad company e valorizzare la parte di esercizio appunto acquisita nella gara.

Entrambi i casi confermano la scarsa industrializzazione del settore comprovata dal fatto che l'80% delle gare assegnate fino al 2007 è stato aggiudicato ai precedenti gestori (fonte Banca d'Italia).

Il beneficio previsto per l'Imu non si estende alla nuova tassa

Terreni agricoli edificabili non esenti da Tasi

DI SERGIO TROVATO

Agricoltori soggetti al pagamento della Tasi sui terreni edificabili senza alcuna agevolazione. Mentre per l'Imu non sono considerati edificabili i terreni posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, questo beneficio fiscale non può essere esteso alla nuova imposta sui servizi indivisibili istituita con la legge di Stabilità (147/2013).

Del resto, tutte le norme che disciplinano le agevolazioni sono di stretta interpretazione e in assenza di una disposizione ad hoc che preveda lo stesso trattamento fiscale non è possibile, in via analogica, ritenere non soggetto al pagamento della Tasi come area edificabile il terreno che abbia questa qualificazione in base al piano regolatore. Nonostante per i due tributi la base imponibile si calcoli con le stesse modalità.

Per l'Imu, al di là delle previsioni contenute negli strumenti urbanistici, sono considerati non fabbricabili i terreni posseduti e condotti dagli agricoltori sui quali persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante l'esercizio di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura e all'allevamento di animali. È quella che tecnicamente viene definita finzione giuridica di non edificabilità del suolo. Tuttavia, considerato che la stessa norma non viene richiamata per la Tasi, coltivatori e imprenditori agricoli, a prescindere che svolgano l'attività in forma individuale o societaria, sono tenuti a pagare il nuovo balzello sui terreni qualificati aree edificabili dal piano regolatore. Infatti, mentre i terreni sono esonerati dal pagamento dell'imposta sui servizi, sono soggette al prelievo le aree edificabili.

Peraltro, occorre determinare la base imponibile tenendo conto del valore di mercato dell'area, mediamente piuttosto elevato. Per la qualificazione di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale occorre fare riferimento all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004 e non più, come avveniva per l'Ici, all'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997. Quest'ultima norma qualificava coltivatori diretti e imprenditori agricoli solo le persone fisiche iscritte negli elenchi comunali e soggette alla contribuzione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e malattia. Quindi, escludeva le aziende agricole (società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile).

L'imposta sui servizi è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, aree scoperte e edificabili. Nel caso in cui vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria. È fissata dalla legge un'aliquota base dell'1 per mille, con una soglia massima del 2,5 per mille, che va applicata al valore del fabbricato derivante dalla rendita catastale o al valore di mercato dell'area edificabile al metro quadro.

Qualora, invece, il terreno non abbia la qualificazione urbanistica di area edificabile, dal 2014 il suo valore si determina moltiplicando il reddito dominicale, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 75, ma solo se posseduti da coltivatori diretti e imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola. Mentre per gli altri soggetti il coefficiente rimane 135. Naturalmente, nella determinazione del tributo dovuto va tenuto conto delle riduzioni concesse dalla legge (articolo 13 del dl 201/2011) rapportate al valore dell'immobile.

La clausola di salvaguardia premia 233 comuni e penalizza tutti gli altri

Per pochi che ci guadagnano, sono in molti a perderci. Qualcuno anche pesantemente. La clausola di salvaguardia sul Patto 2014 premia 233 comuni, assegnando loro un obiettivo più leggero di quello teorico previsto dalle nuove regole, e ne penalizza oltre 5.400, appesantendo il loro target. Ma il meccanismo si applica solo per quest'anno, per cui dal 2015 non ci sarà più alcuna forma di solidarietà forzata.

Ieri, la Conferenza stato-città e autonomie locali ha dato il via libera al decreto del Mef che applica l'art. 32, comma 2-quinquies, della l 183/2011 (inserito dalla legge 147/2013). Tale norma punta a sterilizzare gli aumenti eccessivi del saldo obiettivo del Patto 2014 derivanti per alcuni comuni dalle nuove regole introdotte dalla legge di stabilità. Quest'ultima, infatti, ha modificato la base di calcolo, identificandola con la spesa corrente media registrata negli anni 2009-2011; in precedenza, il riferimento era al triennio 2007-2009. In alcuni casi, tale passaggio avrebbe comportato un pesante aggravio, che si è voluto limitare attraverso una clausola di salvaguardia: in pratica, il target 2014 non può essere superiore a quello del 2013 maggiorato del 15%. Gli enti che avrebbero avuto un valore superiore, quindi, se lo sono visti ridurre a tale importo. Ma come sempre accade in questi casi, il gioco è a somma 0, per cui lo sconto concesso ad alcuni comuni è stato compensato con una stretta aggiuntiva su tutti gli altri, che si sono visti aumentare l'obiettivo teorico.

A guadagnarci, come detto, sono in pochi, poco più del 4% degli oltre 5.600 comuni soggetti al Patto. Il bonus più alto è quello assegnato a Roma (si veda *ItaliaOggi* di ieri): al Campidoglio, infatti, sono andati oltre 67 milioni, più del 62% dei circa 108 milioni spostati dalla clausola. Se si esclude il caso de L'Aquila (che ha portato a casa una riduzione di oltre 20 milioni, evitando la beffa di un Patto più pesante per colpa delle spese post terremoto), gli altri vincitori della lotteria hanno spuntato pre-

mi più modesti (si veda la tabella in pagina). A farne le spese, sono stati tutti gli altri, per importi che vanno dai 3,4 milioni di Torino agli 84.000 euro di Calmiera (poco più di 7.000 abitanti in provincia di Lecce).

Attenzione, però: la rimodulazione, al momento, è prevista solo per quest'anno, per cui dal 2015 (salvo modifiche) ognuno si terrà i propri obiettivi. Per la Capitale, quindi, e per gli altri comuni beneficiati, il salasso

è solo rimandato ed è destinato ad aggravarsi dal 2016 per effetto dell'incremento dei moltiplicatori.

La Conferenza ha anche dato il via libera ad altri provvedimenti in materia di Patto. Innanzitutto, è stata stabilita la percentuale di riduzione degli obiettivi degli enti che stanno sperimentando il nuovo

bilancio armonizzato: il target delle province sarà abbattuto del 17,41%, mentre quello dei comuni è ridotto del 52,80% rispetto ai valori calcolati con le percentuali standard. Per gli altri enti, l'obiettivo sarà quello calcolato applicando i coefficienti massimi (20,25% per le province, 15,07% per i comuni).

Anche lo sconto per gli sperimentatori riguarda il solo 2014, mentre dal prossimo anno dovrebbe ripartire la lotteria della virtuosità. Nelle more, comunque, gli obiettivi 2015 e 2016 vanno calcolati per tutti gli enti applicando i coefficienti massimi (gli stessi del 2014 per il 2015, che dal 2016 saliranno a 21,05% per le province e 15,62% per i comuni). Come al solito, gli obiettivi andranno comunicati al Mef con la solita procedura via web entro 45 giorni dalla pubblicazione del decreto sulla *G.U.* (che non lo farà, sarà considerato inadempiente al Patto).

Infine, sono stati approvati il dm relativo alla certificazione del Patto 2013 (da inviare con firma digi-

tale entro il prossimo 31 marzo) e quello che ripartisce fra i comuni alluvionati della provincia di Olbia i 10 milioni di bonus stanziati dalla legge 147.

Matteo Barbero

— © Riproduzione riservata — ■

Chi ci guadagna e chi ci perde

<i>Chi ci guadagna di più</i>	<i>Riduzione dell'obiettivo</i>
Roma	-67.636.080,00
L'aquila	-20.765.839,00
Latina	-1.556.845,00
Reggio Calabria	-1.534.078,00
Milano	-1.511.319,00
<i>Chi ci perde di più</i>	<i>Incremento dell'obiettivo</i>
Catania	+911.331,00
Firenze	+1.312.627,00
Palermo	+1.688.058,00
Napoli	+2.360.960,00
Torino	+3.434.700,00

L'Anci non aveva chiesto la proroga. Ma il governo ha riconosciuto le difficoltà

Bilanci comunali al 30 aprile

A pesare le incognite sulla Tasi e sul fondo di solidarietà

DI FRANCESCO CERISANO

I preventivi 2014 slittano ancora. Dopo la proroga al 28 febbraio, il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione si sposta al 30 aprile. Lo ha deciso la Conferenza stato-città di ieri che ha preso atto delle difficoltà dei comuni ancora senza certezze contabili a pochi giorni dalla dead line. A pesare sul rinvio sono state innanzitutto le incognite sulla ripartizione del Fondo di solidarietà comunale (il dpcm dovrebbe andare sul tavolo della Stato-città l'11 febbraio), ma anche la confusione che regna sovrana sulla Tasi, per la quale il governo ha promesso ai sindaci un'addizionale (modulabile fino allo 0,8 per mille) vincolata alla previsione di detrazioni, ma senza presentare ancora un testo scritto. La decisione di prorogare la scadenza è maturata mercoledì nel corso di una riunione al Mef a cui ha preso parte anche il ministro per gli affari regionali **Graziano Delrio** e il presidente dell'Anci **Piero Fassino**. Il governo ha riconosciuto la fondatezza delle ragioni dei comuni che però dal canto loro non avevano chiesto lo slittamento. E il motivo è molto semplice. A maggio andranno alle urne oltre 4 mila municipi e, com'è ovvio, il bilancio di previsione non potrà essere lasciato in eredità alle amministrazioni subentranti. La proroga al 30 aprile dà un po' più di respiro ai sindaci anche se nei comuni chiamati al voto non potrà essere sfruttata nella sua interezza perché dopo il 10 aprile le amministrazioni in carica dovranno limitarsi solo agli atti di ordinaria gestione. L'Anci ha preso atto del gesto di fair play del governo ma senza fare salti di gioia. «Come Anci», ha commentato il coordinatore delle associazioni regionali e sindaco di Livorno **Alessandro Cosimi**, «prendiamo atto della decisione, ma non è con lo

slittamento dei termini che si mette ordine alla finanza locale. Serve, invece, lavorare al complesso della materia per evitare di trovarsi anche il prossimo anno in un quadro così confuso. Auspichiamo quindi che questo sia l'ultimo slittamento». Dello stesso avviso il sindaco di Chieti e delegato Anci al personale **Umberto Di Primio**, secondo il quale «con una normativa definita, i sindaci avrebbero potuto chiudere già da tempo i propri bilanci».

— © Riproduzione riservata —

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Credito sportivo, sconti per i comuni in bonis.

L'Istituto per il credito sportivo ha lanciato la campagna commerciale «Se rinnovo mi conviene!». La campagna si rivolge ai soggetti che abbiano un mutuo con l'Istituto che termina l'ammortamento dal 1° gennaio 2013 al 30 giugno 2014 e che abbiano rispettato con regolarità le scadenze di pagamento previste dal contratto. Presentando domanda di un nuovo mutuo entro il 30 giugno 2014, questi soggetti beneficeranno di una riduzione dello spread applicato al mutuo dello 0,15%, e dell'azzeramento delle spese di istruttoria.

Fondazione «aiutare i bambini», un bando per gli asili. È operativo il bando 2014 della Fondazione «aiutare i bambini», in collaborazione con la Fondazione con il Sud, «un asilo per ogni bambino». Lo stanziamento di 400 mila euro finanzia l'apertura di nuovi nidi di infanzia o servizi integrativi per la prima infanzia rivolto a bambini nella fascia d'età 3 mesi-3 anni, o il potenziamento di un strutture esistenti, in una delle seguenti regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il contributo corrisponde al 50% del budget fino a un massimo di 70 mila euro.

Il bando scade il 31 marzo 2014.

Puglia, una legge regionale per valorizzare i borghi. La regione Puglia ha emanato la legge regionale 44/2013 «disposizioni per il recupero, la tutela e la valorizzazione dei borghi più belli d'Italia in Puglia». La lr prevede, tra le altre cose, la possibilità di destinare risorse al finanziamento di programmi di riqualificazione del borgo storico, approvati dal Comune di riferimento.

Sardegna, accesso ai servizi digitali per i comuni.

La regione Sardegna promuove una manifestazione d'interesse rivolta ai comuni per l'utilizzo dei servizi digitali di Comunas e dell'amministrazione regionale attraverso l'interconnessione alla rete telematica regionale. Si tratta di servizi di e-learning, timbro digitale, archiviazione, back-up e Voip a cui i comuni potranno richiedere l'accesso presentando domanda entro il 28 febbraio 2014.

La riforma Il testo varato in commissione: tetto di 100 mila euro e niente agevolazioni per la formazione. Resta il 2 per mille

Partiti, limiti alle donazioni e l'Imu si pagherà

ROMA — I partiti non sono luoghi di culto, per cui pagheranno l'Imu come tutti i comuni mortali. Inoltre, il magnate che vorrà finanziare la sua parte politica dovrà tenersi sotto il tetto dei 100 mila euro. Le scuole di partito non avranno particolari agevolazioni fiscali. Per le Europee di maggio, infine, non è previsto alcun rimborso elettorale ad hoc.

Sono queste le principali novità del testo sul finanziamento dei partiti già approvato dalla Camera (diventato a fine anno un decreto legge firmato dal premier Letta) che è stato licenziato dalla commissione Affari Costituzionali del Senato in vista dell'arrivo in aula di martedì 11. Rimane ora da affrontare il problema dell'entrata a regime della cancellazione dei rimborsi elettorali: la legge, infatti, prevede di chiudere definitivamente il rubinetto pubblico nell'anno 2017, quando cioè sarà possibile utilizzare il meccanismo del due per mille con il quale incentivare le micro donazioni dei privati. Il «timing» prevede, dunque, che il finanziamento in vigore di 91 milioni di euro (già dimezzato dal governo Monti) vada a ridursi del 25% nel 2014, del 50% nel 2015 e del 75% nel 2016. Questo calendario, però, non piace ai grillini, a Sel e al Nuovo centrodestra, che ha lasciato la sua parte di rimborsi nella cassaforte di Forza Italia.

Spiega la presidente della commissione, Anna Finocchiaro (Pd): «Una volta ottenuti i pareri della commissione Bilancio, in 4 ore abbiamo licenziato il testo sull'abolizione del finanziamento pubblico, che riguarda anche la loro democrazia interna». E sulle previsioni del dibattito in aula c'è un certo ottimismo: «Anche se forse alcuni emendamenti saranno ripresentati in aula, le questioni più delicate sono state già risolte, nel senso che per esempio la commissione ha assunto a larghissima maggioranza un orientamento sul tetto alle donazioni».

È il Pd infatti, nonostante le resistenze di Forza Italia, ad avere chiesto e ottenuto l'abbattimento del tetto da 300 (quota votata alla Camera) a 100 mila: «Aver portato il tetto a 100 mila è un ottimo risultato e un punto di equilibrio», osserva la relatrice Isabella De Monte (Pd). Che aggiunge: «Siamo pronti

a chiudere la prossima settimana qui al Senato per cui ci sono i tempi per convertire il decreto alla Camera entro la fine di febbraio». Andrea Augello (Ncd) rivendica infine la norma che non fa scattare finanziamenti per le Europee di maggio: «Se fosse stato proposto questo fondo avremmo votato contro».

Invece lamenta un arretramento, il partito di Nichi Vendola: «Al Senato sono stati fatti ulteriori passi indietro rispetto al testo della Camera», dice Sergio Boccadutri, tesoriere e deputato di Sel. Che aggiunge: «Non si capisce perché le aziende che finanziano un partito debbano avere addirittura vantaggi fiscali maggiori rispetto ai cittadini. Inoltre, è incomprensibile che i dipendenti dei partiti non accedano alla Cassa integrazione in deroga». E anche il Movimento Cinque stelle resta guardare un provvedimento che non approva: «Abbiamo messo i partiti con...il portafoglio al muro. Come temuto in commissione tutti i gruppi hanno detto no agli emendamenti del M5S che se approvati avrebbero fatto risparmiare immediatamente 2,5 miliardi di euro».

D.Mart.

Si dovrà versare l'imposta sulle sedi



La commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il via libera al decreto sui fondi ai partiti, che andrà in Aula martedì. È stato accolto l'emendamento presentato dal Ncd che abolisce l'esenzione dall'Imu per le sedi dei partiti, che pagheranno dunque l'imposta (si aspetta comunque l'Aula, per un problema di copertura)

Tetto più basso per i contribuiti



Il testo che esce dalla commissione del Senato prevede altre modifiche rispetto al decreto del governo. Il tetto ai contributi dei privati per le formazioni politiche scende a 100 mila euro (invece dei 300 mila originariamente previsti). Sono state inoltre cancellate le agevolazioni per le scuole di partito

Taglio dei fondi: il nodo sui tempi



Resta il nodo sui tempi per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Il decreto del governo prevede un taglio graduale in tre anni. Non sono passati gli emendamenti di 5 Stelle, Sel e Nuovo centrodestra che chiedevano l'azzeramento immediato dei contributi. Ma i tre gruppi ci riproveranno in Aula

Le competenze concorrenti hanno ormai i mesi contati

Ripartire le lancette del federalismo all'italiana indietro di 13 anni. E cancellare i guasti della ripartizione delle funzioni tra Stato e Regioni ideata nel 2001 che fin qui ha creato soprattutto una duplicazione dei costi e un boom di ricorsi davanti alla Consulta. È il fine implicito della riforma del titolo V, presentata ieri dal segretario Matteo Renzi alla direzione del Pd. Un progetto che dovrebbe puntare soprattutto sulla cancellazione delle competenze concorrenti e sul ritorno sotto l'egida statale di alcune materie strategiche per lo sviluppo del Paese. A cominciare dall'energia e dalle grandi reti di trasporto.

«La legislazione concorrente non ha funzionato». È la premessa da cui è partito Renzi nella parte del suo discorso dedicata al titolo V. Guardandosi bene però dallo scendere nel dettaglio nel disegno di legge a cui sta lavorando il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio. Sul ddl, che verrà presentato dopo il 15 febbraio e che verrà assegnato alla Camera (laddove la riforma del Senato su cui si veda l'articolo accanto partirà da Palazzo Madama, ndr), il sindaco di Firenze si è limitato a chiarire che uno dei punti di riferimento saranno «i documenti del comitato dei saggi». Riferendosi alla relazione messa a punto dai 35 esperti che formavano la commissione per le riforme costituzionali istituita dal governo Letta a inizio legislatura. Dopo l'uscita di Forza Italia dalla "strana maggioranza" e il naufragio del disegno di legge che istituiva un comitato dei 40 e un iter semplificato per la revisione della Costituzione quel documento è di fatto finito nel cassetto. Da cui il leader democratico l'ha tirato fuori ieri. Sulla riforma del titolo V e sul nodo delle materie concorrenti i saggi proponevano due diverse soluzioni: restringerle all'osso oppure cancellarle. Di queste ricette Renzi sembra aver scelto la seconda visto che ha citato il passaggio in cui «si elimina la competenza concorrente». Una scelta - ha poi aggiunto - che «apre un dibattito nelle Regioni

ma va affrontato con decisione e determinazione».

Il primo effetto di una scelta simile sarà il ritorno alla potestà esclusiva statale delle grandi reti infrastrutturali e di trasporto, della produzione e della distribuzione di energia, della programmazione della strategia nazionale di turismo e di una serie di altre materie. Ad esempio l'ordinamento delle professioni e la tutela e sicurezza del lavoro come suggerito dal ddl messo a punto dal ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello e dal suo capo dipartimento Luca Antonini, che è stato anticipato sul Sole 24 ore di ieri e che potrebbe confluire almeno in parte nel ddl Delrio.

Il leader democratico ci ha tenuto anche a collegare la riforma del titolo V a una nuova sforbiciata ai costi della politica. E l'ha confermato lui stesso quando ha ricordato che bisogna fare in modo che «un consigliere regionale prenda quanto un sindaco, non un centesimo in più. È un punto centrale di credibilità, perché la riduzione dell'indennità è il primo segno efficace del tentativo di restituire autorevolezza alle Regioni». Temi su cui Renzi si è soffermato anche in sede di replica. Prima ribadendo che «la riforma del titolo V è l'idea di recuperare un'idea di semplicità tra le istituzioni e tra cittadino elettore e cittadino eletto che ha visto in questi anni una grande difficoltà». Poi esplicitando ancora una volta che «dobbiamo dare un segnale chiaro, potete dire che è demagogico, ma serve ed è un segnale sullo staff del presidente del consiglio regionale».

Eu. B.

CITTÀ METROPOLITANE RIFORMA NECESSARIA

GRAZIANO DELRIO*

Gentile Direttore,
Se il nostro Paese manca di competitività una delle ragioni è nell'assetto istituzionale superato contro cui si scontra la capacità di reagire e di investire della società. Questo accade in modo vistoso nelle aree in cui si concentrano le migliori energie: le aree urbane. Proprio là dove il Paese ha le maggiori risorse - fintanto che resistono - cioè imprese, università, creatività, popolazione, nodi infrastrutturali, là l'impotenza si sente in modo più amaro. Con tutta la buona volontà delle istituzioni locali e del virtuoso tessuto sociale italiano, pur avendone le potenzialità Milano non riesce a competere con Francoforte, né Roma con Parigi, e Marsiglia e Lione sembrano su un altro pianeta rispetto alle nostre Genova e Napoli.

Sono trent'anni che si discute della riforma delle città metropolitane e in queste settimane, con il voto al Senato, c'è la possibilità di farla decollare.

In questi ultimi due anni e ultimi mesi i sindaci di Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze e altri ancora hanno costruito con le imprese, le università, le

professioni, il mondo del welfare, e insieme a comuni ed enti della province, proposte strategiche per il loro futuro: reti di trasporto integrate e più efficaci, pianificazioni di area vasta a lungo termine, ripensamento del welfare, investimento nell'innovazione.

Queste progettazioni servirebbero a cicatrizzare le ferite profonde della crisi e, insieme alla disponibilità di Programmi operativi nazionali dei Fondi europei nel 2014-2020, a dare slancio a una ripartenza del Paese? Io penso di sì. Penso che dobbiamo, oggi, fare questa scommessa. Ogni giorno che si aspetta, è un giorno di ritardo. Per giocarla, occorre sciogliere i blocchi nevralgici dovuti all'assetto istituzionale. Via le Province, mantenendo per ora solo minime organizzazioni di area vasta governate da sindaci: sono 86 le Province a statuto ordinario, il destino di quelle nelle regioni a statuto straordinario non dipende dallo Stato. Se non si approva la legge a maggio, 60 di queste andranno al voto. Forte impulso ai sindaci a lavorare insieme, oltre i confini dei comuni, per le aree vaste, con le Regioni. Nove città metropolitane più Roma Capitale e con il congelamento di Reggio Calabria finché non si risolve il commissariamento del capoluogo e non

va a scadenza naturale la provincia.

La Città Metropolitana, fatta da capoluogo e comuni, viene governata a titolo gratuito da sindaci e consiglieri: un ente rafforzato, con poteri ben definiti e risorse, e che spezzi la tradizione italiana dei poteri in competizione per i poteri in cooperazione.

Certamente la riforma che abbiamo proposto si basa moltissimo sulle capacità che le autonomie sanno esprimere. Una volta date le chiavi in mano alle Città metropolitane, tocca a loro mettersi in gioco. Nessuno può vincere un Nobel per legge.

In Europa le aree metropolitane sono tutt'altro che poche: sono diverse decine, diversamente da quello che si dice, e la Francia sta approvando per legge 14 nuove aree metropolitane, nove nasceranno in Portogallo. E' questa la direzione verso cui ci si sta muovendo se si guarda avanti. Dare la possibilità di correre ad aree del Paese specificamente vocate, con più di un milione di abitanti, e vincolandole a leggi specifiche, è una scelta che il nostro Parlamento valuta. Ma tutto in una visione ribaltata, nuova: al centro non c'è il potere di veto, bensì l'efficacia e l'efficienza dei servizi, la semplificazione della vita per le imprese, le famiglie e i cittadini, l'ambizione di stare in Europa con città di altissimo livello sotto tutti gli aspetti.

Questo è l'obiettivo della legge che per conto del governo sto portando avanti, che la Camera ha approvato e che il Senato sta esaminando e può, se vuole, migliorare.

***Ministro per Affari regionali e Autonomie**

Territorio. Il Manifesto delle associazioni industriali: correggere il disegno di legge Delrio

Città metropolitane motore di crescita, ma Ddl da rivedere

Un Manifesto delle città metropolitane. Un vero e proprio documento di lavoro su cui sono specificate le priorità e le aspettative del mondo produttivo. «Sono il motore delle economie nazionali, anche l'Italia ne deve riconoscere l'importanza fondamentale per le prospettive di sviluppo del sistema industriale» è messo nero su bianco nella prima pagina del documento presentato ieri, nel convegno "Le città metropolitane: una riforma per il rilancio del paese". È il risultato del lavoro della Rete delle associazioni industriali metropolitane, un network di dieci associazioni confindustriali: Assolombarda; Confindustria Bari e Barletta-Andria-Trani; le Confindustria di Firenze, Ge-

nova, Reggio Calabria, Venezia; Unindustria Bologna, Unindustria-Unione di Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo; Unione di Napoli e di Torino.

Un Manifesto nato dal basso, frutto del lavoro del territorio, presentato proprio mentre si sta discutendo in Parlamento della riforma Delrio che dovrebbe ridurre le province dando spazio alle città metropolitane. «Rispon-

IL DOCUMENTO

Il Manifesto è il risultato del lavoro della Rete delle associazioni industriali metropolitane, un network di 10 realtà confindustriali

de solo parzialmente a questa esigenza, la cornice legislativa risultata per alcuni aspetti ancora inadeguata» si legge nel testo. Il provvedimento non raggiunge l'obiettivo di snellire la burocrazia, ma rischia di trasformare le aree metropolitane in un ulteriore livello politico e amministrativo, come hanno denunciato i presidenti delle dieci associazioni della Rete, tutti presenti in platea. Ad ascoltare mancava proprio il ministro, impegnato in Parlamento, come ha specificato il sindaco di Firenze e segretario del Pd, Matteo Renzi, che ha insistito sulla necessità delle riforme.

Dalla Rete è arrivato un pressing alla politica e ai sindaci: «Abbiamo bisogno di adeguate forme

di governo del territorio che ci permettano di essere competitivi. Il nostro piano strategico "Far volare Milano" nasce con questo scopo», ha detto il presidente Assolombarda, Gianfelice Rocca. «La riforma deve essere attuata quanto prima, è un'occasione che il paese non può perdere», ha incalzato Maurizio Stirpe di Unindustria. È meglio portarla a casa ed aggiustarla successivamente che niente, è il parere di Paolo Graziano, Unindustria Napoli. «I fattori produttivi non stanno solo in azienda i nostri guadagni se li rimangia il sistema paese», ha detto Simone Bettini, Confindustria Firenze. Preoccupazioni e pressing condivisi, nella tavola rotonda, anche dagli altri presidenti, da Licia Mattioli (Torino), territorio che, ha detto, fa ancora i conti con la Tav; Alberto Vacchi (Bologna), Giuseppe Zampini (Genova); Andrea Cuzzo Crea, (Reggio Calabria); Damaso Zanardo (Venezia), Angelo Michele Vinci.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento per gli appalti. Le istruzioni dell'Inps

Il Durc «compensa» debiti e crediti della Pa

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

La sussistenza di crediti certi, liquidi ed esigibili vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, se di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da parte del medesimo imprenditore, potrà dare la possibilità di ottenere comunque il documento unico di regolarità contributiva (Durc).

La norma introdotta dall'articolo 13-bis, comma 5, del decreto legge 52/2012, poi modificato dall'articolo 31, comma 1, del Dl 69/2013 e disciplinato dal decreto ministeriale del 13 marzo 2013, dopo i chiarimenti forniti dal ministero del Lavoro con la circolare 40/2013, ha ora finalmente trovato piena attuazione con le disposizioni operative dettate dall'Inps con la circolare 16 del 30 gennaio scorso. Gli aspetti essenziali su cui si sofferma l'istituto di previdenza riguardano le modalità operative che dovranno essere seguite dai soggetti creditori, da quelli destinatari del Durc e dagli istituti ed enti preposti al suo rilascio.

La nuova procedura è una tipologia specifica attraverso cui il legislatore ha inteso dare la possibilità alle imprese che vantano crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni (Stato, enti pubblici nazionali, regioni, enti locali ed enti del servizio sanitario nazionale) nell'ambito dei limiti delineati dalla norma, di ottenere un Durc per poter continuare a operare sul mercato, in particolare quello della contrattualistica pubblica, pur in presenza di debiti previdenziali e/o assicurativi, anche se già iscritti a ruolo ai sensi dell'articolo 28-quater del Dpr 602/1972.

Il Durc potrà essere rilasciato ai sensi della disposizione in esame anche quando l'interessato esibisca la documentazione nell'ambito del procedimento re-

golato dall'articolo 7 del decreto ministeriale del 24 ottobre 2007, che prevede l'obbligo, da parte degli enti preposti al rilascio del Durc, di invitare l'interessato a regolarizzare le cause di irregolarità entro un termine non superiore a 15 giorni, prima di emettere un certificato attestante l'irregolarità.

Nel caso di appalti pubblici l'articolo 3, comma 2, del decreto ministeriale 13 marzo 2013 dispone l'obbligo di attivazione dell'intervento sostitutivo (in base all'articolo 4 del Dpr 207/2010), in capo alla stazione appaltante,

LA CHANCE

La nuova procedura di certificazione potrà essere utilizzata anche nel caso di invito a regolarizzare

IN LISTA D'ATTESA

Non è ancora stato chiarito l'importo-soglia per negare il «visto» sulla regolarità dell'impresa

nell'ipotesi di utilizzo del Durc per ottenere il pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni degli stati di avanzamento lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture.

La circolare 16 dell'Inps richiama l'attenzione anche sul comma 3 del medesimo articolo 3, con il quale è stata ampliata l'ipotesi dell'intervento sostitutivo della stazione appaltante, oltre alle fattispecie contrattuali, anche alle ipotesi delle erogazioni a carico delle Pa, a qualsiasi titolo spettanti ai soggetti titolari dei crediti certificati. In questo modo quando la Pa deve effettuare un pagamento a favore di terzi deve in

primo luogo garantire la copertura del debito indicato nel Durc. Di conseguenza l'intervento sostitutivo non sarà più limitato alle somme dovute come corrispettivo di lavori e prestazioni nell'ambito dei rapporti contrattuali pubblici.

In via generale, però, malgrado i vari interventi di cui è stato oggetto il Durc, permangono ancora varie difficoltà interpretative e operative che spesso sono oggetto di incertezze e gratuite lungaggini burocratiche. È il caso per esempio, dell'articolo 31 del Dl 69/2013, che al comma 3, nel richiamare la procedura di «sostituzione» prevede che tale operazione si applica «nelle ipotesi previste dai commi 4 e 5 del presente articolo», quindi anche nelle fasi di verifica della dichiarazione sostitutiva (lettera a), dell'aggiudicazione del contratto (lettera b) e della stipula del contratto (lettera c). Non si è considerato, evidentemente, che l'affidatario diviene creditore della stazione appaltante, per i lavori o parte dei lavori eseguiti, coincidenti solo con le ipotesi di cui alle lettere d) ed e) del comma 4.

Il decreto legge 69/2013 poteva essere l'occasione per fare chiarezza in merito all'articolo 8 del Dm del 24 ottobre 2001 che ha individuato in 100 euro la soglia di "gravità" che impedisce l'emissione del Durc. Tale valore, secondo il Consiglio di Stato (sentenza 1228/2011) è stato considerato, però, un esempio, per cui, valutate tutte le circostanze, potrà essere anche superato, non esistendo, solo per questo, un'automatica esclusione dalla gara. Dovrebbe essere invece compito della stazione appaltante, una volta accertata l'entità dell'omissione contributiva, valutare se la stessa risulti veramente "grave" e "definitiva" come richiede l'articolo 38, comma 1, lettera i, del Dlgs 163/2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti. L'emendamento al decreto «destinazione Italia» a favore delle imprese creditrici non fa riferimento alla data di notifica del ruolo

Crediti Pa, sospese tutte le cartelle

Il blocco riguarda le attività esecutive e quelle cautelari, come l'ipoteca - Inclusi i pignoramenti

Luigi Lovecchio

L'emendamento approvato al Dl 145/2013 (il "destinazione Italia") che sospende le **cartelle di pagamento** relative a imprese titolari di crediti verso la Pubblica Amministrazione (si veda il Sole 24 di ieri) non presenta alcun collegamento esplicito con le possibilità di compensazione dei debiti erariali attualmente previste.

La previsione si limita infatti a disporre la **sospensione** delle cartelle per tutto l'anno 2014, senza menzionare la facoltà di estinguere il debito a ruolo attraverso la compensazione con il credito "pubblico". Alcuni requisiti previsti nell'emendamento coincidono con quelli tradizionalmente sanciti ai fini della compensazione. Deve infatti trattarsi di crediti certi, liquidi ed esigibili per forniture e appalti e certificati dalla Pubblica Amministrazione. Non vi è tuttavia alcun riferimento alla data di notifica della cartella di pagamento e questo potrebbe forse costituire una delle chiavi di lettura della futura norma.

Mentre la compensazione regolata nel Dl 78/2010 è limitata ai soli ruoli oggetto di cartelle notificate entro il 31 dicembre 2012 (si veda l'altro articolo nella pagina), l'emendamento comprende apparentemente tutte le cartelle non ancora pagate, a prescindere dall'epoca di notifica. Potrebbe quindi trattarsi di una previsione che tende a dare ossigeno anche alle imprese che, pur vantando crediti verso le pubbliche amministrazioni, non possono utilizzarli per estinguere i debiti verso l'agente della riscossione. Sotto questo profilo, l'ambito di salvaguardia della disposizione sembra essere molto ampio. Si prescrive infatti una completa "sospensione" delle cartelle che dovrebbe riguardare tanto le attività esecutive vere e proprie quanto quelle cautelari, quali il fermo amministrativo e l'ipoteca. Il blocco, inoltre, dovrebbe includere senz'altro tutti i **pignoramenti** in corso, mobiliari e immobiliari,

LA CONSEGUENZA

Se il debito è sospeso si potrà partecipare alle gare e non verranno

fermati gli accrediti allo stato di avanzamento lavori

non ancora perfezionati.

Un'altra differenza apparente rispetto alla disciplina delle compensazioni riguarda la natura dei debiti sospesi verso l'agente della riscossione. L'emendamento infatti non pone alcuna qualificazione pregiudiziale, di tal che potrebbe trattarsi tanto di debiti tributari erariali, contributivi e previdenziali, quanto di debiti di altra natura. Ad esempio, per multe, canoni e tributi locali.

Va tuttavia avvertito che la formulazione dell'emendamento sembra lasciare mano libera al decreto attuativo delle Finanze che dovrà individuare i soggetti destinatari della sospensione.

Le condizioni poste dalla disposizione riguardano innanzitutto il fatto che il credito vantato dall'impresa deve essere certificato dalla Pa come certo, liquido, esigibile e quindi non prescritto. Dovrà inoltre essere chiarito se tra i soggetti beneficiari della sospensione possano rientrare anche i professionisti. Il riferimento è in realtà alle imprese, ma il credito può anche scaturire da servizi professionali, che nella normalità dei casi sono prestati da professionisti.

È anche necessario che il debito a ruolo non superi il credito di cui l'impresa è titolare. Questa limitazione quantitativa potrebbe preludere ad una forma di compensazione di partite che tuttavia, si ribadisce, non è espressamente contemplata.

La sospensione delle cartelle dovrebbe interessare anche eventuali rateazioni in corso. Ne deriva che, se l'emendamento viene approvato così com'è, occorrerà riformulare i piani di dilazione, allungandoli per un periodo corrispondente alla sospensione.

Da ultimo, si osserva che se il debito è sospeso il debitore non potrà considerarsi moroso verso l'agente della riscossione, potrà partecipare a gare e appalti e non subirà il blocco di pagamenti da parte degli enti pubblici.

**DIFFERENZE
TRA SOSPENSIONE
DELLE CARTELLE
E DISCIPLINA
DELLA COMPENSAZIONE
DEI RUOLI
CON CREDITI
VERSO LA PA**

L'emendamento sulla sospensione non prevede alcuna data di notifica della cartella. Ne deriva che la sospensione disposta per tutto l'anno 2014 dovrebbe riguardare tutte le cartelle ancora non pagate, a prescindere dalla data di notifica. La disciplina della compensazione dei ruoli contenuta nel Dl 78/2010, invece, riguarda le sole cartelle notificate sino al 31 dicembre 2012

L'emendamento non pone vincoli in ordine alla natura del debito sospeso, che può quindi essere sia di natura tributaria erariale sia anche di altra natura, ad esempio patrimoniale o locale

**OGGETTO
DELLA SOSPENSIONE**

La sospensione riguarda le sole cartelle di pagamento, non anche le scadenze relative – ad esempio – ad avvisi bonari o ad accertamenti definiti ed in corso di rateazione

**EFFETTI
DELLA SOSPENSIONE**

Dovrebbero essere bloccate tutte le attività esecutive (pignoramenti) e quelle cautelari (fermo amministrativo e ipoteca)

**MODALITÀ E BENEFICIARI
DELLA SOSPENSIONE**

Dovranno essere stabiliti in un futuro decreto del ministero delle Finanze, che va emanato entro 90 giorni (termine non perentorio)

La mappa delle novità. Tra dare e avere

Doppia vigilanza sulle compensazioni

Alessandro Sacrestano

Compensazioni sotto la lente del Fisco. In un periodo in cui compensare i propri crediti tributari è diventato più complesso, per effetto dell'introduzione dell'obbligo di certificarne la consistenza attraverso l'apposizione del «visto di conformità» anche per le imposte diverse dall'Iva, le aperture in termini di compensazione delle partite debitorie/creditorie delle imprese e dei professionisti verso la pubblica amministrazione appaiono solo parzialmente compensative. Allo stato, si ricorda che questi soggetti hanno due diverse strade per riscuotere i propri crediti verso la Pa.

Una riguarda i debiti tributari, previdenziali e assistenziali oggetto di cartelle esattoriali. In particolare, il Dl 78/2010 ha stabilito la possibilità di compensare i crediti certificati non prescritti, certi, liquidi ed esigibili verso lo Stato, Regioni e province autonome, enti locali, enti del Servizio sanitario nazionale, e derivanti da somministrazioni, forniture e appalti, con le menzionate poste tributarie, previdenziali e assistenziali iscritte a ruolo. Attenzione, però, perché tale facoltà è limitata alle sole cartelle esattoriali notificate entro il 31 dicembre 2012.

Sarà necessario ottenere la certificazione del credito vantato verso la pubblica amministrazione attraverso la piattaforma informatica del ministero dell'Economia e delle finanze, e con questa richiedere agli sportelli di Equitalia, in forma cartacea o riportando il numero di certificazione e il codice di controllo rilasciato dalla piattaforma informatica, l'estinzione delle partite iscritte a ruolo immediatamente compensabili. Il concessionario, dopo aver verificato la conformità della certificazione, rilascerà l'attestazione di pagamento.

Più recentemente, l'articolo 2 del Dm 14 gennaio 2014 ha esteso la gamma dei debiti compensabili con le posizioni creditorie vantate nei confronti della Pa consentendo, nei casi di seguito illu-

strati, che la compensazione avvenga attraverso F24 telematico. Nel dettaglio, risultano ora compensabili le somme scaturenti da: accertamento con adesione; adesione al processo verbale di constatazione; adesione agli inviti dell'ufficio; acquiescenza; definizione agevolata delle sole sanzioni; conciliazione giudiziale; mediazione.

Insomma, i crediti vantati da imprese e professionisti sono sottoposti a una rigida procedura di controllo. Non bastava il controllo interno eseguito dalle Ragionerie dei vari enti interessati. Si è reso altresì indispensabile un successivo controllo, che ha richiesto l'adozione di un'apposita piattaforma telematica attraverso la quale l'amministrazione pubblica potesse "certificare" le somme richieste. A questo inasprimento della procedura, comunque, non ha fatto seguito una "liberalizzazione" delle modalità di compensazione.

Limitare lo scomputo delle somme a credito ai soli ruoli notificati entro lo scorso 31 dicembre 2012, invero, equivale a sottintendere che la Pa abbia voluto circoscrivere l'ambito operativo dell'innovativa normativa in argomento ai soli contribuenti affetti da una cronica "inadempienza", dai quali sarebbe stato difficile recuperare altro. Viceversa, per i ruoli più recenti - laddove è ancora possibile una monetizzazione immediata - la strada è ancora preclusa. Al momento, comunque, è in discussione la modifica legislativa sul punto.

Stesso discorso per le somme derivanti da accertamento. A una prima lettura, sembrerebbe quasi che lo Stato smaltisca il debito con l'emersione di nuova materia imponibile.

Resta, comunque, la mancata estensione - così come sembrava invece emergere dalle prime uscite del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni - della procedura ai debiti correnti, scaturenti dalle dichiarazioni, dalla liquidazioni Iva, dalle ritenute erariali e previdenziali sul lavoro dipendente.

IL CANTIERE DELLE RIFORME

Gli otto pilastri del Governo Letta

Sotto la lente lo stato di attuazione delle riforme varate dai Governi Monti (tabella in alto) e Letta (grafico a fianco). Rispetto all'ultimo monitoraggio del Sole24Ore (5 dicembre 2013), la percentuale di decreti attuativi varati sale per il Governo Monti dal 49,4 al 56,3%. Nel caso dell'Esecutivo Letta si passa dal 12,7% al 15,4%. In questo caso pesa però il varo a fine 2013 della legge di stabilità, con una dose di 84 decreti attuativi ancora tutti da smaltire.



1 PAGAMENTI PA

DI 35/2013 convertito dalla legge 64/2013
 Entrata in vigore del DI 35:
 9 aprile 2013
 Entrata in vigore della legge 64:
 8 giugno 2013

Risorse al via Ricognizione da completare

ATTUATI
 Stanziati, per il 2013-2014, 4,0 miliardi (20 ogni anno) per pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese al 31 dicembre 2012. Sono stati poi previsti altri 7,2 miliardi. Altri 2,9 miliardi sarebbero in arrivo in tempi stretti. Il piano dei pagamenti è scattato lo scorso luglio e, alla fine del 2013, ha portato a 24,5 miliardi liberati a favore degli enti debitori, dei quali sono stati pagati poco meno di 22 miliardi. Il 14 gennaio il ministero dell'Economia ha varato il decreto attuativo delle modalità che permettono alle imprese di pagare i debiti con il fisco utilizzando i crediti con la Pa. Il 4 febbraio l'Agenzia delle entrate ha istituito il codice tributo

DA ATTUARE
 Resta da completare la ricognizione dei debiti complessivi, passaggio necessario per capire come utilizzare i 20 miliardi del 2014

2 FARE

DI 69/2013 convertito dalla legge 98/2013
 Entrata in vigore del DI 69:
 22 giugno 2013
 Entrata in vigore della legge 98:
 21 agosto 2013

Manca il piano delle zone burocrazia zero

ATTUATI
 Avviato il programma «6.000 campanili» (risorse ai piccoli comuni per infrastrutture e messa in sicurezza del territorio). Pubblicato il decreto della "nuova Sabatini" (finanziamenti agevolati alle imprese che investono in macchinari e dotazioni Ict) ma per il decollo manca la convenzione Cdp-Abi-Sviluppo economico e una circolare del ministero dello Sviluppo. Assegnati agli enti locali i 150 milioni di euro per la messa in sicurezza delle scuole. Fissate le modalità per la pubblicazione dello scadenario con l'indicazione delle date di efficacia dei nuovi obblighi amministrativi

DA ATTUARE
 È alla Corte dei conti il decreto interministeriale Sviluppo-Economia con i nuovi criteri di accesso al Fondo di garanzia per le Pmi e la sua estensione ai professionisti. Deve essere ancora predisposto il Piano nazionale delle zone a burocrazia zero

3 LAVORO

DI 76/2013 convertito dalla legge 99/2013
 Entrata in vigore del DI 76:
 28 giugno 2013
 Entrata in vigore della legge 99:
 23 agosto 2013

Ok al job sharing Atteso il fondo per i tirocini

ATTUATI
 Per favorire l'occupazione giovanile, sono previsti incentivi per i datori di lavoro che assumono, entro il 30 giugno 2015, in maniera stabile, addetti fino a 29 anni che siano o privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi o senza un diploma di scuola superiore o professionale. Il 14 gennaio è stato firmato dal ministro del Lavoro il decreto che rende possibile il job sharing: con il nuovo contratto di rete le imprese agricole potranno fare assunzioni congiunte

DA ATTUARE
 Nell'ambito della lotta alla povertà, deve essere varato il decreto che suddivide per ambiti territoriali le risorse del programma promozione dell'inclusione sociale. A breve dovrebbe arrivare l'istituzione del fondo per consentire alle Pa di pagare le indennità per chi partecipa a tirocini formativi

4 CULTURA

DI 91/2013 convertito dalla legge 112/2013
 Entrata in vigore del DI 91:
 10 agosto 2013
 Entrata in vigore della legge 112:
 9 ottobre 2013

Da definire le donazioni «semplificate»

ATTUATI
 Nomina di Pier Francesco Pinelli a commissario straordinario per la lirica, designazione di Giovanni Nistri e Fabrizio Magani come, rispettivamente, direttore e vice-direttore del "Grande progetto Pompei", pubblicazione del bando con i criteri per selezionare 500 giovani per la digitalizzazione del patrimonio culturale (le domande devono essere inviate entro le ore 14 del 14 febbraio)

DA ATTUARE
 Il resto del decreto è tutto da attuare e i regolamenti che mancano sono quasi tutti già scaduti, dalla struttura di supporto al direttore generale del "Grande progetto Pompei" alle modalità di utilizzo dei beni statali concessi a giovani artisti alle procedure semplificate per le donazioni private in favore della cultura. Solo per citare alcuni dei provvedimenti che sono ancora latitanti

5 IMU 2

DI 102/2013 convertito dalla legge 124/2013
 Entrata in vigore DI 102:
 31 agosto 2013
 Entrata in vigore della legge 124:
 30 ottobre 2013

Acconti Ires e Irap, varato l'aumento

ATTUATI

Il decreto ha sospeso la seconda rata Imu 2013 sulla prima casa. La rata è stata poi eliminata definitivamente con il decreto Imu-Bankitalia diventato legge la settimana scorsa (la tassazione è stata poi rivista dalla legge di stabilità 2014, con l'istituzione della nuova Iuc). In applicazione del decreto Imu, è stato ripartito tra i Comuni il contributo di 2,3 miliardi per il 2013 e di 75,7 milioni a partire dal 2014 per compensare il minor gettito dall'imposta comunale. Via libera anche al decreto dell'Economia che ha disposto l'ulteriore incremento dell'acconto dell'Ires e Irap di 1,5 punti per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e per quello successivo

DA ATTUARE

Manca no i criteri per assegnare ai comuni un contributo per il minor gettito Imu collegato all'esenzione sugli immobili concessi in comodato ai parenti

6 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

DI 101/2013 convertito dalla legge 125/2013
 Entrata in vigore del DI101:
 1° settembre 2013
 Entrata in vigore della legge 125:
 31 ottobre 2013

L'Authority anticorruzione ancora al palo

ATTUATI

Si è intervenuti sul sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri), a cominciare dall'istituzione di un tavolo tecnico di monitoraggio, che prende il posto del del comitato di vigilanza e controllo previsto dal decreto 52/2011

DA ATTUARE

È dei giorni scorsi la notizia della maglia nera dell'Italia in materia di corruzione. Ebbene, la nomina dei nuovi componenti della neocostituita Autorità anticorruzione (l'Anac, che prende il posto della Civit) non è ancora arrivata in porto, nonostante la scadenza sia stata fissata al 30 novembre. È uno dei tanti provvedimenti che ancora mancano all'appello, al quale si aggiungono, per esempio, quello sulla rimodulazione del numero e delle modalità di impiego delle auto blu, sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, sul riassetto della Croce Rossa

7 ISTRUZIONE

DI 104/2013 convertito dalla legge 128/2013
 Entrata in vigore del DI 104:
 12 settembre 2013
 Entrata in vigore della legge 128:
 12 novembre 2013

Apprendistato a scuola in stand by

ATTUATI

Le misure per dare in comodato d'uso agli studenti delle secondarie libri di testo e dispositivi di lettura di materiali didattici digitali; le regole sul wireless nelle scuole; le norme sul bonus maturità; il piano per il contrasto della dispersione scolastica

DA ATTUARE

La legge è entrata in vigore il 12 novembre. Ma ci sono già 7 provvedimenti scaduti. Entro il 31 gennaio dovevano arrivare i piani per l'orientamento e i tirocini formativi. E ancora in bozza, peraltro piuttosto iniziale, è il decreto interministeriale per far partire il programma sperimentale, 2014-2016, di apprendistato a scuola previsto dall'articolo 8-bis. Scaduto è il regolamento per la definizione dei diritti-doveri degli studenti impegnati nelle attività di alternanza scuola-lavoro. Ed entro l'11 gennaio doveva arrivare anche il decreto per far entrare gratis i docenti nei musei

8 STABILITÀ

Legge 147/2013
 Entrata in vigore:
 1° gennaio 2014

Percorso in salita per la manovra

ATTUATI

La legge di stabilità 2014 ha un fardello di 84 provvedimenti ancora tutti da adottare. C'è, però, una questione di tempi tecnici: la legge infatti è entrata in vigore da poco più di un mese

DA ATTUARE

Manca il decreto che definisce i criteri per l'accesso alla sezione speciale di garanzia «Progetti di ricerca e innovazione», istituita nell'ambito del Fondo di garanzia per le Pmi. E i provvedimenti che stabiliscano le norme di attuazione del Fondo di garanzia per la prima casa. Vanno stabiliti i contenuti dell'Anagrafe nazionale degli assistiti per il monitoraggio della spesa sanitaria. Il Governo deve definire il programma straordinario di cessione degli immobili pubblici. Necessari i decreti sulla fruizione dei crediti d'imposta e quello sulle modalità per la presentazione telematica della dichiarazione Imu da parte degli enti non commerciali